

# IN CAMMINO CON LA CHIESA MISSIONARIA



Maggio Giugno  
2025



Erano perseveranti  
nella comunione



In copertina:  
Grafica di Suor M. Shereen Abbassi

## IN CAMMINO

CON LA CHIESA MISSIONARIA

Anno 91 - n. 3  
maggio-giugno 2025

**Direttore responsabile:**  
Franca Becucci

**Redazione:**  
Suore Francescane  
Missionarie del C. I. M.

**Collaboratori:**  
Immacolata Bontempo,  
Valerio Ciarocchi,  
Lucia Colafranceschi,  
Ilaria Sarra.

**Direzione, Redazione,  
Amministrazione:**  
via Caterina Troiani, 90  
00144 Roma  
cc p. 37440005  
tel. 0652205472  
fax 0652279888  
e-mail: rivistaincammino20@libero.it  
Autorizzazione del Tribunale di Roma  
n. 1537 del 6.5.1950  
P. Alvaro Cacciotti o. f. m. -  
Rev. Delegato

Nel rispetto della legge n. 675/96 i dati personali dei lettori in possesso della rivista non saranno ceduti ad altri o utilizzati per finalità diverse dall'invio della rivista.

## Suore Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria

[www.francescane.net](http://www.francescane.net)

Noi, **Suore Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria**, siamo donne chiamate da Cristo a vivere nella Chiesa un servizio d'amore, guardando a Maria, come a modello di donna consacrata, sulle orme di S. Francesco d'Assisi.

**La nostra origine:** Cairo d'Egitto, 14 settembre 1859 per l'intuizione profetica di Caterina Troiani (1813-1887), Fondatrice, beatificata da Giovanni Paolo II (14 aprile 1985).

**Siamo presenti in:** Italia, Malta, Egitto, Marocco, Guinea Bissau, Ghana, Eritrea, Israele, Siria, Giordania, Libano, Iraq, Cina, Stati Uniti d'America, Brasile.

**Se vuoi conoscerci**, vieni a vivere con noi un'esperienza di preghiera, silenzio e ricerca vocazionale a:

06038 Assisi (PG), **Casa Madre Caterina**  
via Cristofani, 15/b. Tel. 0758674402.  
e-mail: casamadrecaterina@gmail.com

06038 Spello (PG), **Casa "Piccolo S. Damiano"**,  
via Fontevecchia 22. Tel. e Fax 0742651182.  
e-mail: piccolosdamiano@libero.it

00147 Roma, **Casa "Quo vadis?"**,  
via L. Capucci, 4. Tel. 0651605207.  
e-mail: casaquovadis@gmail.com

90129 Palermo, **Casa "Maria di Nazareth"**,  
via Cappuccini 107-109. Tel. 0916523524.  
[www.casamariadinazareth.blogspot.com](http://www.casamariadinazareth.blogspot.com)

83020 S. Lucia di Serino (AV), **Centro di spiritualità**.  
Tel. 0825512805; Fax 0825512825.  
e-mail: santaluciaccoglienza@tiscali.it



# Sommario

## Per riflettere...

- 3 Con fiducia e speranza attendiamo  
"Il tempo della Pace"  
La Redazione
- 4 Erano perseveranti  
nella comunione  
Sr. M. Shereen Abbassi
- 7 Papa Francesco  
Lucia Colafranceschi
- 10 Papa Leone XIV  
P. Héilton A. Ribeiro
- 13 Al Sinai...  
Sr. M. Roberta Malgrati
- 20 Beati i poveri in spirito...  
Sr. M. Telesphora Pavlou
- 24 Il Cantico delle creature e...  
l'elogio del Servizio  
Immacolata Bontempo
- 28 Il Cantico delle Creature  
da Schnittke a Gubajdulina  
Valerio Ciarocchi
- 30 25 marzo  
Lucia Colafranceschi
- 32 A 40 anni dalla Beatificazione  
Lucia Colafranceschi

## Dalle fraternità...

### PROVINCIA MADRE M. CATERINA

- In preparazione alla festa di  
Madre M. Caterina  
Sr. M. Cristina Mehanni e  
Sr. M. Ester Adli

### PROVINCIA SANTA CHIARA

- Pochi giorni...  
Sr. M. Angelita Ibrahim

- Doni di grazia  
Sr. M. Nagat Mortagi

- La campagna di condivisione  
Sr. M. Angelita Ibrahim

### PROVINCIA GESÙ BAMBINO

- Convocazione  
Suor. M. Patrizia Cannizzaro

- Un'esperienza di fede  
Le sorelle di Qaraqosh

### PROVINCIA MADRE M. CATERINA

- Carlo Acutis visita le Suore di Spello  
Ir. M. Rosanna Nava,
- Il valore di un'amicizia  
Sr. M. Rosanna Nava

- Incontro di Spiritualità

56	Oggi ho da essere meglio di ieri... Emanuela Franco	<b>NECROLOGI</b>	62
57	Una Via Crucis accanto a Gesu Emanuela Franco	Cara... Monica Saccenti	63
58	Via Crucis Nino, papà di Chiara	<b>SOLIDARIETÀ</b>	64
60	La Festa della Famiglia De Stefano Caterina Wanda		

In terza di copertina

Pregiera dei musicisti a Santa Cecilia

# Con fiducia e speranza attendiamo “Il tempo della Pace”

La Redazione

## Care lettrici e cari lettori,

questo numero si apre con i racconti dell'elezione del nuovo Pontefice Leone XIV e il ricordo particolare di Papa Francesco. In questo momento storico così complicato, le parole di Papa Leone sulla pace e la necessità di disarmare il mondo, sono quanto mai necessarie e devono farci riflettere.

Le rubriche dei nostri collaboratori e i racconti che arrivano dalle varie comunità impreziosiscono questo numero che chiude anche l'anno

scolastico e ci avvicina al periodo di vacanza ristoratore.

Augurandovi, quindi, un periodo di riposo e rigenerazione, vi lasciamo con una frase di Papa Francesco che vuole essere augurio e speranza di pace prossima e con il dipinto di Pablo Picasso "Il tempo della pace":

*“La pace non è un vantaggio per pochi, ma un bene comune che riguarda tutti e che, se perduto, danneggia l'intera società.”*



# Erano perseveranti nella comunione

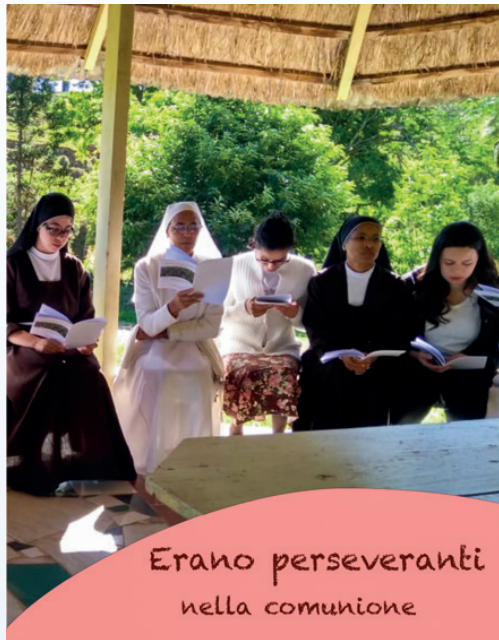
(At 2,42)

Sr. M. Shereen Abbassi

Eccoci giunti quasi al cuore delle diverse "assiduità" presentate da Luca nel brano degli Atti degli Apostoli che ci sta accompagnando nel cantiere dell'annuncio di quest'anno: "la comunione fraterna". Si tratta di un dono dello Spirito, che ha origine in Dio, in quell'amore trinitario e scambievole che scorre tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Mediante i sacramenti tale comunione si riflette e si attua nella vita della Chiesa. Questa realtà, esistente in Dio, interpella e richiama tutta la comunità cristiana, "corpo mistico di Cristo", ad essere, nel mondo, veramente esperta nella comunione fraterna.

L'autore degli Atti sottolinea che tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune, vendevano le loro proprietà e le loro sostanze e ne facevano parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno (cf. At 2,44-45). Il mettere a disposizione e a servizio di tutti i propri beni non è una condizione della sequela, come se si trattasse di una richiesta da parte del Maestro per entrare a far parte della comunità, ma si tratta di una risposta libera dell'uomo che sceglie di seguire Cristo. E' l'appartenenza al Signore a far sì che scaturiscano nel cuore dei discepoli decisioni di solidarietà a favore di tutti; nessuno, infatti, deve sentirsi bisognoso bensì, a motivo di Cristo e in forza della comunione con Lui, tutti devono giungere ad avere il necessario per vivere.

Per questo ogni fraternità è chiamata



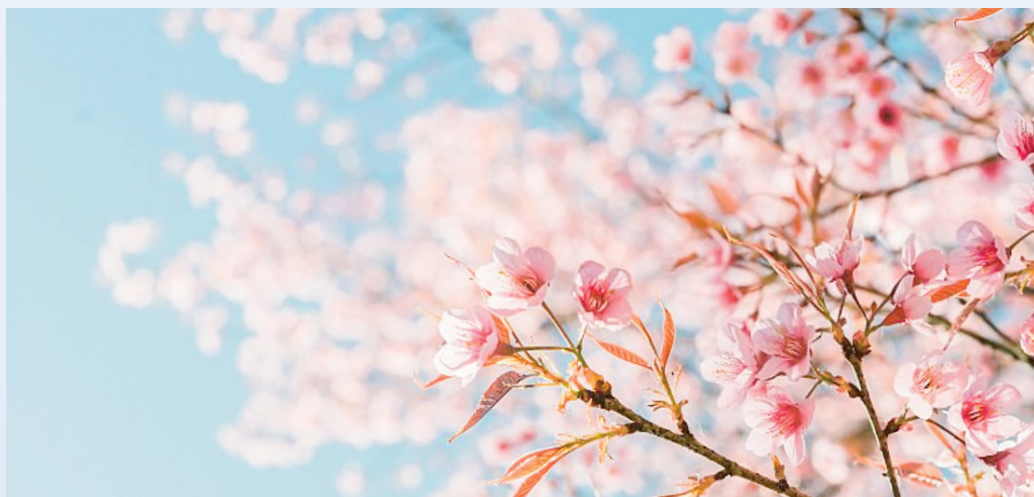
a chinarsi e a curvare su ogni tipo di miseria che potrebbe indebolire altre realtà e con spirito di solidarietà fattiva e affettiva, insieme, fabbricare l'unico cantiere "della fraternità universale". In un simile cantiere la comunione, oltre ad essere condivisione dei beni, è anche sopportazione morale e spirituale di ogni membro, affinché davvero si realizzi nel quotidiano "un cuore solo e un'anima sola" (At 4,32), dove il portare i pesi gli uni degli altri fa di noi una sola famiglia. Siamo chiamati ad accogliere la sfida della comunione, consapevoli che l'autentica comunione evangelica non anestetizza la vita, ma al contrario produce il turbamento del cuore di fronte al bisogno altrui, mettendo in discussione le coscienze. Se si ha

a cuore una persona e la si vede cadere in miseria, non è possibile rimanere indifferenti e tacere, ma occorre cercare con tutti i mezzi a disposizione di sollevarla. Alla luce dei suggerimenti dello Spirito si cerca di trovare insieme vie di uscita, non formulate su calcoli puramente umani o ponderati su eventuali vantaggi o svantaggi. La comunione è santa ed è fondata in Dio quando si scomoda per la vita dell'altro, quando rischia per amore dell'altro. Gli appassionati del Regno di Dio sono appassionati dell'umanità: *"La verità è proprio il progetto umanizzante del Padre, cioè il suo regno, che Gesù, suo Figlio, è venuto a realizzare nel mondo con il dono della sua vita... Solo l'umanità del Regno sconfigge la disumanità del mondo"* (don A. Vianello).

Ci chiediamo a questo punto: cosa ci può aiutare ad essere uomini e donne di tale comunione? La *koinonia*, ambiente vitale nel quale passa e si concretizza l'annuncio cristiano, si alimenta primariamente con la preghiera obbediente allo Spirito che grida dentro di noi, geme e ci stimola a non rimanere assemblee indifferenti, isolate, anche in quelle situazioni in cui

l'acqua sembra giungerci alla gola. Sulle orme della prima comunità occorre spalancare le porte della "stanza superiore" e uscire per le strade imitando "nel sentimento" la vita terrena di Gesù. Solamente quando i sentimenti di Gesù Cristo si rispecchiano in noi, nel volere il bene dell'altro, prima ancora che nel fare del bene, l'annuncio diviene essenziale, coerente e credibile. Il mondo di oggi è stanco di ascoltare testimonianze sganciate dalla vita. L'umanità attuale vuole vedere in noi segni e gesti tangibili che non passano inosservati, ma che trafiggono il cuore fino a porre l'interrogativo fondamentale: che cosa dobbiamo fare? (cf. At 2,37).

L'annuncio decisivo degli apostoli fa eco alle parole di Gesù: *"Convertitevi e credete nel Vangelo"* (Mc 1,15). Credere e aderire al lieto annuncio cambia in modo radicale la vita di chi lo accoglie. Esso innesca, oltre alla conversione personale, una conversione a carovana, dove la vita dell'uno è coinvolta nella vita dell'altro: ecco allora spuntare i primi frutti della comunione proprio nella vita dell'altro e il Regno dei Cieli si affaccia finalmente su questa nostra terra.



*Grazie*

*Papa*

*Francesco!*



# Papa Francesco

Lucia Colafranceschi

## Papa Francesco e le sue lezioni di vita, tra rispetto e misericordia

*Legatissimo alla Divina Misericordia, ha lasciato in eredità profondi insegnamenti di dialogo e di rispetto reciproco*



Se si dovessero raccogliere tutti i preziosi insegnamenti di vita che Papa Francesco ha elargito ai fedeli durante il suo Pontificato, con molta probabilità non si riuscirebbe a contenerli in un solo tomo. Ciascuno, nella sua semplicità e nella sua profondità, ha segnato passi da gigante nella storia della Chiesa. Guardarsi negli occhi ed assaporare il gusto dell'empatia, saper accettare le sfide della vita "mischiandosi tra le difficoltà e tra coloro che chiedono aiuto cercando di proteggere la dignità delle persone", o anche "saper

apprezzare e custodire ciò che la vita ci ha donato senza usare né gettare, ma assaporandone ogni preziosità".

E poi ancora "non giudicare e soprattutto non etichettare", è forse uno degli insegnamenti di vita più profon-

di, perché più difficili da porre in essere, che il Santo Padre ci ha lasciato. Aggettivare le persone è una costante che accomuna fedeli e non. Nella società odierna, fatta di materialismo e di consumismo, è molto semplice apostrofare una persona senza neanche conoscerla.

Mettersi nei panni dell'altro è dunque un valido sprone per una vita che sia cattolica non solamente di facciata. "Tornate a ridere e a piangere" diceva più volte il Sommo Pontefice, rivolgendosi in modo particolare agli adulti. Stretti, il più delle volte, in atteggiamenti asettici che poco hanno a che fare con l'operato misericordioso che la Chiesa Cattolica manifesta. Occorre dunque lasciarsi andare alle emozioni, saperle accettare e saperle vivere. In coerenza con uno stile di vita improntato agli insegnamenti della Fede Cattolica.

Prezioso anche il suo invito a non accontentarsi. "Una sana inquietudine - diceva - è la capacità di non accontentarsi di una vita senza bellezza e senza colore. Occorre essere affamati di vita autentica"! Profondo era altresì il legame che il Sommo Pontefice aveva con la Divina Misericordia. "Ci aiuta - diceva Papa Francesco - a concentrarci sulla bontà di Dio e a chiedere il suo perdono per i peccati commessi". Un elemento, questo, che accomuna il suo insegnamento all'operato svolto dalle consorelle della Beata Madre Caterina Troiani ed ai fedeli dell'Associazione "Sara un Angelo con la Bandana" ONLUS, gruppo benefico a sostegno dell'infanzia che soffre, profondamente devoti alla Divina Misericordia e all'esigenza di aver fiducia nel perdono divino affidandosi completamente a Lui.



Papa Francesco, un esempio virtuoso di esperienza viva e di preziosa testimonianza di Vita.





**HABEMUS PAPAM**

**LEONIS XIV**



*Per riflettere*

# Papa Leone XIV

P. Héilton A. Ribeiro

## L'elezione di Papa Leone XIV:

**"Non abbiate paura, il male non prevarrà!"**

Dopo i giorni dolorosi della morte del nostro amato Papa Francesco, che ci ha lasciato una testimonianza di coerenza evangelica e ha consegnato la sua vita nelle mani del Signore alla luce della Risurrezione, la Santa Madre Chiesa ha vissuto l'esperienza dell'attesa speranzosa dell'elezione del nuovo pontefice, che continuerà a essere segno di unità, guidandola e servendola con amore.

I 135 cardinali chiamati a eleggere il nuovo Papa provengono da 71 paesi diversi, rendono questo conclave il più diversificato nella storia della Chiesa. Due cardinali non hanno partecipato al conclave, portando il numero totale a 133. Dopo le varie congregazioni e la celebrazione dei Novendiali per Papa Francesco, il conclave è iniziato il 7 maggio 2025.

La **Messa Pro eligendo Pontifice** è stata presieduta dal Cardinale Giovanni Battista Re (decano del Collegio Cardinalizio), durante la quale il prelado ha ricordato la presenza della Vergine Maria a Pentecoste (cf. At 1,14) e, a poche ore dal conclave, è lo sguardo della stessa Vergine Maria che si posa sulla tomba di Pietro. Ha sottolineato inoltre l'amore che il Popolo di Dio nutre per il Papa e che l'invocazione allo Spirito Santo è l'unico atteggiamento giusto e necessario affinché Dio conceda alla Chiesa un Papa capace di risvegliare le coscienze di tutti e le energie morali e spirituali nella società attuale. E che sia eletto il Papa di cui la Chiesa e l'umanità hanno bisogno.

In processione, accompagnati dalle litanie di tutti i Santi e dall'antico canto di invocazione allo Spirito Santo, **Veni Creator Spiritus**, i cardinali sono entrati nella Cappella Sistina. Dopo il giuramento di fede e segretezza fatto

individualmente dai cardinali, con le mani sui Santi Vangeli, il mondo ha udito il famoso **"Extra Omnes"** (tutti fuori), regola che sconvolge questo tempo sospeso tra l'ora e il non ancora, in cui anche i cardinali (il popolo di Dio che attende il suo pastore lo sa, lo



crede, lo chiede) sono chiamati a entrare nel mistero; e a lasciare non solo tutti, ma tutto fuori dalla Sistina: dunque se stessi, i loro pensieri, i loro ragionamenti; sono chiamati a svuotarsi totalmente per lasciare spazio solo allo Spirito, a una dinamica che li trascende e al mistero di Pietro.

Dopo la predicazione del Cardinale Raniero Cantalamessa (O.F.M.Cap), i cardinali hanno iniziato gli scrutini con l'importante missione di eleggere il **267° Pontefice**. L'attenzione del mondo si è concentrata sul comignolo installato sopra la Cappella Sistina, che indicherebbe il risultato degli scrutini. La sera del 7 maggio e a mezzogiorno dell'8 maggio è uscita fumata nera, segnalando che il Pontefice non era ancora stato scelto. Dopo il quarto scrutinio, intorno alle 18.07, con Piazza San Pietro gremita di fedeli, è salita al cielo la fumata bianca, annunciando il nuovo Papa per la Santa Chiesa.

Dopo il suono delle campane della Basilica di San Pietro, il mondo ha ricevuto, alle 19:12, con gratitudine e immensa commozione, l'atteso annuncio fatto dal cardinale protodiacono, Dominique Mamberti: **"Habemus Papam!"**.

È stato eletto come Vescovo di Roma l'Eminentissimo e Reverendissimo Cardinale **Robert Francis Prevost**. Primo papa agostiniano, è il secondo pontefice americano dopo Francesco, ma proveniente dagli Stati Uniti. Il Cardinale Prevost (69 anni) ha scelto il nome **Leone XIV**.

Il nuovo Papa è stato missionario in Perù per circa

20 anni, ha ricoperto i ruoli di provinciale (1999-2002) e Priore Generale dell'Ordine Agostiniano (2002-2013). È stato nominato da Papa Francesco come vescovo di Chiclayo (2015) e, nel 2023, Francesco lo ha chiamato a Roma, promuovendolo ad arcivescovo, creandolo cardinale e affidandogli il ruolo di Prefetto del Dicastero per i Vescovi. Il suo motto episcopale è *"In Illo uno unum"*, che richiama le parole di Sant'Agostino: "Sebbene noi cristiani siamo molti, nell'unico Cristo siamo uno".

Nella sua prima apparizione, dal balcone della Basilica di San Pietro, Papa **Leone XIV** ha salutato la folla e il mondo che lo attendeva con immensa gioia. Nel suo discorso inaugurale come successore di Pietro, il Papa ha usato le parole di Gesù Risorto pastore del gregge: **"La pace sia con tutti voi!"**.

Il nuovo pontefice ha rivolto alla Chiesa e al mondo le seguenti parole: «Dio ci vuole bene, Dio vi ama tutti, e il male non prevarrà! Siamo tutti nelle mani di Dio. Pertanto, senza paura, uniti mano nella mano con Dio e tra di noi andiamo avanti. Siamo discepoli di Cristo. Cristo ci precede. Il mondo ha bisogno della sua luce. L'umanità





necessita di Lui come il ponte per essere raggiunta da Dio e dal suo amore. Aiutateci anche voi, poi gli uni gli altri a costruire ponti, con il dialogo, con l'incontro, unendoci tutti per essere un solo popolo sempre in pace. Grazie a Papa Francesco! Sono un figlio di Sant'Agostino, agostiniano, che ha detto: **"con voi sono cristiano e per voi vescovo"**. In questo senso possiamo tutti camminare insieme verso quella patria che Dio ci ha preparato. [...] Dobbiamo cercare insieme come essere una Chiesa missionaria, una Chiesa che costruisce i ponti, il dialogo, sempre aperta a ricevere come questa piazza con le braccia aperte. Tutti, tutti coloro che hanno bisogno della nostra carità, la nostra presenza, il dialogo e l'amore. [...]» Il saluto del Papa si è concluso con la preghiera dell'Ave Maria, la Benedizione Urbi et Orbi e la concessione dell'indulgenza plenaria. Leone XIV, un nome (pontificale) che illustra un intero programma. È lo stesso Papa Prevost a spiegare la "ragione principale" di questa scelta nel suo primo incontro con i cardinali: «E cioè l'evidente riferimento a Leone XIII che, sul finire dell'800, con la storica enciclica *Rerum Novarum* "affrontò

la questione sociale nel contesto della prima grande rivoluzione industriale". Oggi la Chiesa offre a tutti il suo patrimonio di Dottrina sociale per rispondere a un'altra rivoluzione industriale e agli sviluppi dell'intelligenza artificiale, che comportano nuove sfide per la difesa della dignità umana, della giustizia e del lavoro.

Dunque, auspichiamo al nostro amato Papa Leone e al suo pontificato, quanto Lui stesso ci ha ricordato citando le parole del Papa San Paolo VI: «Passi su tutto il mondo come una grande **fiamma di fede e di amore** che accenda tutti gli uomini di buona volontà, ne rischiarì le vie della collaborazione reciproca, e attiri sull'umanità, ancora e sempre, l'abbondanza delle divine compiacenze, la forza stessa di Dio, senza l'aiuto del Quale, nulla è valido, nulla è santo» (Messaggio all'intera Famiglia Umana Qui fausto die, 22 giugno 1963). Siano questi anche i nostri sentimenti, da tradurre in preghiera e impegno, con l'aiuto del Signore.

*P. Héilton A. Ribeiro  
Diocese de Jacarezinho-PR (Brasile)  
Missionário della Misericordia  
Devoto della Beata Caterina Troiani*



# Al Sinai...

Sr. M. Roberta Malgrati<sup>1</sup>

## Ihwh, Dio Misericordioso e Giusto... (Es 34,1-8)

### STRUTTURA

#### PREPARATIVI PER LA TEOFANIA

<sup>1</sup> **JHWH** disse a Mosè: Comando di JHWH  
"Tagliati **due tavole di pietra**  
**come le prime.**

*Io scriverò sopra **le tavole**  
le parole che stavano sulle **prime tavole**,  
quelle che tu hai spezzato.*

<sup>2</sup> Tieniti pronto per domani mattina:  
domani mattina **salirai sul monte Sinai**  
e ti metterai là per me  
sulla cima del monte.

<sup>3</sup> Nessuno salga con te,  
nessuno si trovi sulla cima del monte  
e lungo tutto il monte;  
neppure pecore e mucche,  
pascolino in direzione di questo monte".

<sup>4</sup> Mosè tagliò **due tavole di pietra** come le prime; Esecuzione di Mosè  
si alzò di buon mattino  
e **sali sul monte Sinai**,  
come **JHWH** gli aveva comandato  
con le **due tavole di pietra** in mano.

#### TEOFANIA

<sup>5</sup> **JHWH** scese nella nube Jhwh scende  
e (Mosè) si mise là presso di lui  
e invocò il nome di **JHWH**. Mosè invoca

<sup>6</sup> E **JHWH**  
passò davanti al suo volto  
e proclamò: "**JHWH, JHWH**, Jhwh autorivela  
Dio misericordioso e giusto, \* il suo essere

Per riflettere

*lento all'ira  
e grande nell'amore e nella fedeltà,*

*<sup>7</sup> che conserva il suo amore per mille generazioni,\* il suo agire  
che perdona colpa, trasgressione e peccato,  
ma certo non lascia il colpevole senza punizione,  
che persegue la colpa dei padri nei figli  
e nei figli dei figli,  
nella terza e nella quarta generazione”.*

*<sup>8</sup> Mosè si affrettò a curvare a terra Mosè adora  
e a prostrarsi*

Ci soffermeremo sui due primi quadri: quello della preparazione alla teofania e quello della teofania stessa. Nei vv. 1-4, l'autore passa dalle altezze teologiche alla concretezza dei gesti più materiali. Si tratta di preparare l'incontro con Dio, tema dei due quadri centrali del capitolo 34, caratterizzati dall'evento della teofania (vv. 5-8) e dal rinnovamento dell'alleanza (vv. 9-26).

La preparazione riguarda, da una parte la confezione delle *tavole di pietra*, su cui saranno scritte le parole dell'alleanza (vv. 1.4a.4b.), dall'altra, la *teofania*, l'incontro con Dio (vv. 2-3. 4a).



Il **primo quadro** (vv. 1-4) si divide in due parti:

- ✚ vv. 1-3 un discorso di Dio a Mosè;
- ✚ v. 4 la puntuale esecuzione da parte di Mosè degli ordini di Dio.

In tutte e due le parti sono presentati i due temi, la confezione delle tavole di pietra e la preparazione per la teofania.

Nel **secondo quadro** i vv. 5-8 sono strutturati come un colloquio, analogamente ai vv. 1-4; però ora la direzione è inversa. Mosè parla per primo (v. 5b): Dio risponde (vv. 6-7).

Questa struttura colloquiale non risulta nella traduzione CEI, che suppone come soggetto di 5b (“... *si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore*”) lo stesso soggetto di 5a, cioè JHWH, creando così un doppiopione e creando una contraddizione

con il v. 2b, dove Dio comanda a Mosè di “*mettersi là per lui*”, e mentre Mosè è lì, e vede il Signore scendere, pronuncia il Suo nome. In effetti, il soggetto dell'azione “*e proclamò il nome del Signore*” è ambiguo; infatti, sintatticamente sarebbe Dio stesso, ma il senso farebbe pensare a Mosè. L. Alonso Schökel, commentando questo versetto afferma: *la nostra interpretazione del testo porta a pensare che in questo momento, quando il Signore scende e Mosè sperimenta la sua presenza, è Mosè che pronuncia il nome del Signore; e mentre lo pronun-*

cia, l'eco gli restituisce la stessa parola. E come nell'eco umana accade che la voce che rimbalza sulla montagna concava o sulla superficie liscia della roccia ci venga restituita con alcune armonie della montagna, così qui non è la voce di Mosè che viene restituita dalla roccia, ma è Dio stesso che pronuncia il suo nome e i suoi titoli. E noi dobbiamo ascoltarlo così, perché, quando pronunciamo il suo nome, lo sminuiamo con le nostre labbra. Dobbiamo invocare umilmente, e poi fare silenzio per ascoltare il nome di Dio pronunciato da lui stesso, e ascoltare come suona”.

La struttura del brano mostra due volte l'alternanza:

- ✚ azione di Dio: JHWH scende (v. 5a)
- ✚ reazione di Mosè: Mosè invoca (v. 5b)
- ✚ azione di Dio: JHWH proclama (vv. 6-7)
- ✚ reazione di Mosè: Mosè adora (v. 8)

## Analisi

JHWH disse a Mosè: “Tagliati due tavole di pietra come le prime. Io scriverò sopra le tavole le parole che stavano sulle prime tavole, quelle che tu hai spezzato.

Jhwh si rivolge direttamente a Mosè,



dando un comando, quello di tagliare due tavole di pietra che dovranno rimpiazzare quelle di prima, quelle infrante dallo stesso Mosè; la triplice ripetizione “come le prime”, rimarca la continuità. Su queste tavole sarà Dio stesso a riscrivere le parole che stavano sulle tavole di prima. Mosè, dunque, è incaricato di tagliare le tavole di pietra, su cui Dio stesso scriverà, dunque anche le seconde contengono le dieci parole, redatte come un documento di alleanza. La rottura delle tavole in 32,19 era il segno della rottura dell'alleanza. Il fatto che Dio decida di riscrivere le tavole implica il rinnovamento dell'alleanza. Dio ha deciso di cominciare nuovamente una storia d'amore con il suo popolo infedele.

Tieniti pronto per domani mattina: domani mattina salirai sul monte Sinai e ti metterai là per me sulla cima del monte.

Il comando che Dio dà a Mosè non contempla solo di tagliare due tavole, ma contempla anche altri aspetti che richiedono particolari atteggiamenti: “tieniti pronto...ti metterai là per me...”, fondamentalmente è richiesta una disponibilità, un'apertura all'imprevedibile che implica prontezza e attesa. Atteggimento che pone in cammino, un cammino fatto in salita, che esige dunque movimento, dinamicità, fatica; un camminare però da effettuarsi nel tempo: “domani mattina salirai...” e nello spazio indicato da Dio: “...salirai sul monte Sinai...”. Il cammino ha anche un mèta precisa.

Nessuno salga con te, nessuno si trovi sulla cima del monte e lungo tutto il monte; neppure pecore e mucche, pascolino in direzione di questo monte”.

Le indicazioni proseguono ponendo il divieto di accesso ad ogni intruso, queste prescrizioni hanno la finalità di impedire che altri, all'infuori di Mosè salgano sul monte, e ribadiscono così anche la santità del luogo e dell'appuntamento. Quello che Dio ora prescrive trova corrispondenza in Es 19,9-15. Infatti, anche la prima alleanza fu preceduta da una teofania, che viene descritta in 19,16-25, dove Dio prescrive a Mosè come deve preparare il popolo a questo avvenimento. Si avverte però una differenza: le prescrizioni del c. 19 riguardano il popolo; queste del cap. 34 riguardano solo Mosè. In effetti la teofania di Es 19 avviene di fronte a tutto il popolo, mentre quella di Es 34, riguarderà soltanto Mosè. Si può cogliere così una differenza tra le due alleanze; dopo il peccato, Dio non comunica più direttamente con il popolo, si avvale di un mediatore, stipulando l'alleanza direttamente con Mosè (*"terribile è quanto io sto per fare con te"* v.10). Mosè tagliò due tavole di pietra come le prime; si alzò di buon mattino e salì sul monte Sinai, come JHWH gli aveva comandato con le due tavole di pietra in mano.

Mosè esegue il comando del Signore, obbedisce a quanto il Signore gli chiede, ponendosi così a completa ed incondizionata disposizione del Signore, sale sul monte indicatogli da Dio, Mosè consegna se stesso e porta con sé anche quanto gli era stato richiesto di approntare, ciò che le sue mani avevano fatto.

JHWH scese nella nube...

Al movimento ascendente di Mosè, corrisponde quello discendente di Dio. Per Dio l'incontro con l'uomo è sempre uno "scendere", segno della "condiscendenza divina".



Dio scende nella nube e si ferma con Mosè. Egli si accompagna all'uomo, ma insieme si nasconde; la nube, infatti, indica la sua presenza, ma allo stesso tempo lascia solo trasparire le sue sembianze. Siamo di fronte al mistero della divina presenza nel mondo, quella presenza che Mosè aveva chiesto di vedere. Dio pur essendo al di sopra e al di là di tutto, non disdegna di entrare concretamente nella storia degli uomini, nella nostra storia, di parlare con noi e di fermarsi con noi.

In Gesù la condiscendenza di Dio raggiunge la sua pienezza; infatti Gesù è la Parola fatta carne, venuta ad abitare in mezzo a noi (Gv 1,14). Vedendo Gesù vediamo il volto di Dio, la sua gloria e la sua bellezza. Ascoltandolo e seguendolo, impariamo a conoscere il cuore di Dio e a rivestirci dei suoi sentimenti (cf Fil 2,5ss).

...e (Mosè) si mise là presso di lui e invocò il nome di JHWH...

La condiscendenza divina rende in grado l'uomo di proclamare il nome di Dio.

Il prendere posizione di Mosè, "si mise là presso di lui..." il suo "stare" di fronte a JHWH concorda con le indicazioni che Dio aveva dato: "...c'è un posto vicino a me: tu ti metterai sulla roccia". (Es 33,21); "ti metterai là per me sulla cima del monte" (Es 34,2). E' lo stesso atteggiamento assunto dal popolo in Es 33,8.10: "...tutto il popolo si alzava in piedi..."

Lo stare ritto in piedi è la posizione della preghiera. E' l'atteggiamento dell'orante; qui evidenzia, l'inaudita vicinanza a Dio concessa a Mosè.

Alla preghiera riconduce anche l'altra espressione "invocò il nome di JHWH". Pregare è chiamare Dio per nome, come si chiama una persona conosciuta, per stabilire un contatto con essa. Il nome era stato rivelato a Mosè nell'incontro del roveto ardente (Es 3,14), sicché l'invocazione di Mosè è una risposta alla rivelazione divina.

Il testo presenta così l'invocazione di Mosè come reazione alla discesa di JHWH. L'iniziativa è sempre di Dio, l'uomo, comunque, non è passivo: la preghiera è un vero dialogo. Mosè reagisce alla "discesa" di Dio, e Dio risponde a sua volta all'invocazione di Mosè.

...E JHWH passò davanti al suo volto e proclamò: "JHWH, JHWH,..."

Dio stesso passando davanti a Mosè proclama il suo nome e svela la sua identità.

Due volte ripete il suo nome, quasi per indicare la solennità di quanto sta per dire, e imprimendo un ritmo binario a tutto ciò che segue: "JHWH JHWH".

La rivelazione di Dio comincia con la proclamazione del nome santo, JHWH. Nel "nome" è compresa in nuce tutta la teofania. Questa auto-presentazione è la sintesi più densa

dell'essere di Dio.

Il legame con Es 3,14: "Io sono/sarò colui che sono/sarò" è palese.

...Dio misericordioso e giusto,...

In Es 3,14, Dio si è rivelato come "Colui che è", veramente e attivamente presente, artefice della storia. In Es 34,6 rivela "in che modo" egli è presente nella storia del suo popolo: egli determina questa storia con la sua misericordia e giustizia.

Dio misericordioso e giusto, sono i due attributi fondamentali della rivelazione divina, il resto non è che sviluppo di quanto qui contenuto.

Questa definizione di Dio, gli esegeti la chiamano la "formula della grazia", formula ripetuta nell'Antico Testamento almeno 27 volte; essa è conosciuta tra gli ebrei come le 13 *middôt* (qualità) divine e fa parte della preghiera di ogni pio israelita. Sembra che la fonte originaria delle *middôt*, sia questo testo Es 34,6-7, perché qui è riassunto e condensato il comportamento di Dio in occasione del peccato originale di Israele, il peccato del vitello d'oro.

È interessante notare che il termine ebraico per indicare "Dio" non è il comune 'ēlōhîm ma il più raro 'ēl. "El" è nella religione cananea il padre degli dèi. Nella letteratura ugaritica, egli viene presentato così: "il buono, El, il misericordioso".

Questi attributi, che sono legati al carattere "paterno" di El, lasciano intravedere una preistoria della formula. La paternità di Dio, la sua bontà misericordiosa, non è un elemento soltanto israelitico e cristiano, ma universalmente umano. Gesù, rivelando il Padre, non ha rivelato che la verità di ogni autentica esperienza di Dio. In ebraico il termine "mi-



sericordioso" è davvero più pregnante e andrebbe meglio tradotto con "compassionevole", o "di un amore sviscerato"; infatti deriva dal termine *rechem*, che designa l'utero materno e indica un fremito psicofisico, un profondo coinvolgimento di fronte alla fragilità, o alla sofferenza della persona che si ama.

Il termine "giusto", "pietoso" (*chanun*) esprime una benevolenza e una misericordia gratuite e spesso immeritate.

Il binomio: *misericordioso/giusto*, costituisce la "bontà/bellezza di Dio" che Mosè può intravedere solo di schiena.

*lento all'ira...*

Ecco ora altre due qualità che mostrano la misericordia paterna.

*Lento all'ira*, letteralmente si dovrebbe tradurre "dalle larghe narici". Nell'antropologia semitica, il naso è la sede dell'ira. È espressa così, la longanimità di Dio, il respiro profondo gli permette di non scattare adirato, ma al contrario, di controllarsi e pazientare (Is 42,14; 48,9); ciò non significa che Dio chiude gli occhi sul male e rinunci a punirlo, ma che dà tempo all'uomo perché si converta. Dio non ha fretta di punire, pazienta, aspetta. Questo atteggiamento di Dio, segno del suo amore, per Geremia e Giona è uno scandalo, la sua longanimità è insopportabile:

*"Non lasciarmi perire a causa della*

*tua longanimità.."* (Ger 15,15);

*"Io so che tu sei un Dio misericordioso e clemente, longanime, di grande amore e che ti lasci impietosire riguardo al male minacciato. Or dunque, Jhwh, toglimi la vita, perché è meglio per me morire che vivere"* (Giona 4,2-3).

La pazienza di Dio non è, comunque, debolezza. Il Dio santo non può venire a patti con il male. Lasciare l'uomo nel peccato sarebbe non amarlo, volerne l'infelicità. Il peccato è "non essere", è disordine e infelicità. Non fa male a Dio, ma all'uomo anzitutto. Il Dio d'Israele è un padre esigente, che ha su suo figlio progetti grandi, che crede nella capacità di suo figlio di essere migliore di quello che è.

*...grande nell'amore e nella fedeltà,...*

Il Dio "lento all'ira" è infatti "grande nell'amore e nella fedeltà"

In ebraico la prima parola *hesed*, in italiano non ha un equivalente, indica originariamente la solidarietà che lega le persone di un ristretto gruppo familiare. In oriente, i legami familiari sono il vincolo più stretto che lega due persone; in Sicilia si direbbe: è sangue mio, e non è un modo di dire. *Hesed* è questo tipo di legame, che lega i componenti di una famiglia in un unico "io" collettivo, dove non c'è più mio e tuo, ma solo "nostro".

L'altra dimensione, che si accompagna spesso alla *hesed*, quasi a formare con essa un concetto unico, e la 'emet. Il termine indica stabilità, solidità, sicurezza, affidabilità, quindi verità. L'amore di Dio è un amore fedele, vero.

*che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona colpa, trasgressione e peccato, ma certo non lascia il colpevole senza punizione, che persegue la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli, nella terza e nella quarta generazione"*.



Un rapporto di amore o di amicizia ha due nemici: il tempo e le delusioni. A questi due ostacoli fa riferimento questa parte del versetto. L'affermazione della durata dell'ira divina per quattro generazioni va compresa in dialettica con la durata del suo amore "per mille generazioni. L'evidente sproporzione dei numeri vuole sottolineare il fatto che "ira" e "misericordia" non stanno sullo stesso piano: la misericordia è infinitamente più grande dell'ira divina; il salmo 30,6 esprime questo stesso pensiero: "la sua collera dura un istante, la sua misericordia per tutta la vita".

L'ira di Dio è un episodio isolato nella storia di Israele: la sua misericordia è il tema di fondo, il leit-motiv. Il tempo mostra la verità di un amore. Il tempo ha mostrato la verità dell'amore di Dio. Se una generazione ha la durata di quarant'anni, mille generazioni sono un numero infinito di anni: quarantamila. Ci si sente anelli di una lunga catena che racconta, di padre in figlio, che Dio è misericordia.

L'altro ostacolo all'amore umano sono le delusioni causate dalle debolezze dei partners. Ogni torto subito lascia un segno. Israele non è un partner affidabile. Il peccato del vitello d'oro commesso subito dopo la stipulazione dell'alleanza, ne è la prova provata, la dimostrazione. L'amore di Dio supera non solo la prova del tempo, ma anche quella del peccato: *perdona colpa, trasgressione e peccato*". L'episodio del vitello d'oro lo ha dimostrato. Il termine "perdonare" traduce l'ebraico *nsh* "portare". Ogni peccato ha un peso. Ogni uomo porta il peso del suo peccato. Il perdono non è un atto dovuto, è un atto di grazia. Dio prende su di sé i peccati del suo popolo. In Gesù, nell'agnello che porta i peccati del mondo, Dio darà verità definitiva alla rivelazione fatta a Mosè.

*Mosè si affrettò a curvarsi a terra e a prostrarsi*

Alla rivelazione della misericordia divina fa seguito, come alla discesa di Dio, una reazione da parte di Mosè. Il verbo "affrettarsi" serve a collegare l'atteggiamento di Mosè con gli altri colloqui di intercessione. Infatti, nei precedenti colloqui, il tempo della grazia non era ancora giunto. Dio era passato dalla ripulsa iniziale (32,33-35) a concessioni parziali.

La rivelazione della misericordia divina in questo colloquio, fa comprendere a Mosè che questo è il momento favorevole, il momento della grazia, e "si affretta" dice il testo "a curvarsi a terra" e ad afferrare l'occasione di grazia che Dio gli offre. Questo versetto introduce direttamente il rinnovamento dell'alleanza, che sarà oggetto del prossimo ed ultimo colloquio di Mosè con Dio (34,9).



# Beati i poveri in spirito...

Sr. M. Telesphora Pavlou

## Beati i poveri..., ma guai ai ricchi



Come interpretare, invece, la beatitudine un po' diversa, più diretta e forse anche più cruda di Luca "Beati voi, poveri, perché vostro è il Regno di Dio" (Lc 6,20)? Beati semplicemente i poveri? Beati quelli che vivono qualsiasi forma di povertà, magari anche materiale e non solo interiore e spirituale? La beatitudine, presentata dall'evangelista Luca, è, però, seguita da un'ammonizione severa: "Ma guai a voi, ric-

chi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione" (Lc 6,24). A differenza del vangelo di Matteo<sup>1</sup>, Luca si riferisce a qualsiasi tipo di povertà, ma forse, soprattutto, alla povertà di beni materiali, di beni essenziali per la sussistenza quotidiana, così come lo era il povero del Vangelo, di nome Lazzaro, nei confronti dell'uomo ricco (cf Lc 16,19-31).

Gesù, secondo l'evangelista Luca, ammonisce i ricchi, perché hanno già ricevuto la loro consolazione in questa terra e lo fa capire agli ascoltatori in un'altra occasione, proprio con il racconto della parabola di Lazzaro e dell'uomo ricco anonimo. Di questo ricco non viene menzionato il nome, forse perché ognuno che è ricco



<sup>1</sup> Cf FRANCESCO, Udienza Generale *Catechesi sulle Beatitudini: 2. Beati i poveri in spirito* (05-02-2020), [www.vatican.va](http://www.vatican.va). ID., FRANCESCO, *Udienza Generale*, (29-01-2020), [www.vatican.va](http://www.vatican.va). ID., *Esortazioni Apostoliche Gaudete et exsultate: Esortazione Apostolica sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo* (19 marzo 2018), AAS, Roma, 110, 2018, [www.vatican.va](http://www.vatican.va), nn 67-70.

possa riconoscersi in lui, oppure perché, sapendo che i ricchi sono spesso egoisti e narcisisti, presto, dopo la loro morte, essi verranno dimenticati dagli altri uomini e finiranno nell'anonimato (cf Sal 138,6). Il povero e *"il misero non sarà mai dimenticato, la speranza dei poveri non sarà mai delusa"* (Sal 9,19).

I poveri che sperano e si fidano di Cristo Gesù e che invocano continuamente il Suo santo nome (cf Sal 44,21), saranno ricordati per sempre, nell'eternità, con il proprio nome personale e con la loro precisa identità (cf Sal 77,10ss); essi saranno forse ricordati anche dagli uomini, ma certamente da Dio, che già in terra li circonda con tenerezza eterna e li custodisce come la pupilla del suo occhio (cf Dt 32,10; Pr 15,30; Sir 35,9; 39,9). Quell'uomo ricco, che in terra non dava nulla al povero di nome Lazzaro, il quale cercava di nutrirsi delle briciole, che cadevano da quel suo tavolo imbandito, sarà scordato da tutti. Il ricco non sarà ricordato, né



consolato, per l'eternità, e non solo perché non dava nulla a Lazzaro, ma soprattutto perché non se ne curava affatto, lo disprezzava e lo ignorava completamente; egli era indifferente alla sua precarietà, alla sua fame. E noi sappiamo che ignorare un povero è ignorare Cristo (cf Mt 25,34-46). Lazzaro, dopo la morte, non subisce neppure la corruzione del corpo, perché viene portato dagli angeli direttamente in cielo, dove vive nella gioia e nella consolazione eterna nel seno del padre Abramo. Il ricco, invece, che ha già ricevuto la sua consolazione in terra, dopo la morte viene sepolto, sperimenta la corruzione del corpo, e pur essendo vestito splendidamente in vita, ora è nudo, vuoto, triste, solo, dimenticato da tutti e nei tormenti, perché un grande abisso lo separa dalla gioia beatifica, della quale gode ora il povero Lazzaro, stando nel seno del padre Abramo, ovvero nel centro dei suoi affetti (cf Lc 16,19-31). Beato allora il povero Lazzaro del nostro tempo..., e guai al ricco epulone di oggi che resta indifferente a Dio e ai fratelli bisognosi.

### **Beati i ricchi, che non dimenticano i poveri**

Beati i ricchi se poveri di spirito sono e se dei poveri custodiscono il costante ricordo. Più una persona è umile, pur essendo ricca e più Dio si abbassa verso di essa e con tenerezza *hesed*, la ricolma di ogni sua grazia e bene. Beati i ricchi se sono nascosti come una violetta che pur non aparendo, si riconoscono senza fatica, come questo fiore delicato dal suo profumo. Beati i ricchi, se sono poveri di spirito; essi saranno sempre vegeti e rigogliosi, sempre belli e attraenti anche quando con la vecchiaia il lo-



ro volto sarà segnato dalle rughe perché la loro bellezza trasformata dal ricordo dei poveri bisognosi, emanerà sempre una luce graziosa, una luce profumata di divino.

I poveri di spirito non sono tanto quelli che sono poveri materialmente, quanto piuttosto quelli, che pur possedendo delle ricchezze le amministrano con intelligenza e le moltiplicano come servi fedeli che con il loro impegno e le loro fatiche fanno fruttare i talenti ricevuti (cf Mt 25,14-30), ma sempre sapendo e ricordando che il primo grande vero datore di ogni bene è sempre e soltanto Dio; Lui solo bisogna lodare e ringraziare. Dio non condanna la ricchezza in sé, ma il suo cattivo uso, l'avidità e l'ingratitude. La vera beatitudine dell'umiltà o povertà di spirito, consiste nel riconoscere che tutto quello che si è o che si ha o si può essere ed avere, beni materiali o spirituali, tutto è

grazia e dono di Dio. Anche i talenti sono dono di Dio; Egli, però, esige la diligente collaborazione dell'uomo, a cui è chiesto di usarli e di farli fruttificare, moltiplicandoli (cf Mt 25,14-29). Sono doni di cui godere con equilibrio e saggezza, pensando di essere semplici amministratori di Colui che è il donatore (cf Lc 16,1-14). Essere poveri in spirito, ovvero umili, significa, allora, riconoscere la fonte

ultima, da cui questi doni derivano, e glorificare Dio per averli ricevuti. Inoltre, come abbiamo visto sopra con la Parabola del ricco, occorre non dimenticarsi mai dei poveri di beni materiali, dei poveri di abilità intellettuali o di salute, dei poveri nell'uso della libertà o in tante altre forme di povertà. È necessario accorgersi dei fratelli poveri e bisognosi senza respingerli o disprezzarli, passando loro accanto con atteggiamenti di totale indifferenza. Maria alle nozze di Cana si accorse della mancanza di vino, simbolo della gioia nuziale (cf Gv 2,1-3)



ed è esempio di vita per noi: avere gli occhi aperti per intuire le necessità dei

fratelli. Sono beati i poveri in spirito<sup>2</sup> che sanno passare accanto ai fratelli, riconoscendo che essi sono anche assetati della tenerezza di Dio, del suo conforto, del suo perdono, di una sua parola piena di amore e di speranza. I poveri in spirito vivono con semplicità, indipendentemente della condizione sociale in cui si trovano e non attendono ricompense o riconoscimenti umani, perché l'unico che ricompensa veramente è soltanto Dio, la cui generosità non ha limiti, tanto da donarci il suo Regno, il suo Figlio fatto povero per arricchirci, morto per introdurci in questo suo Regno. Questa è la vera speranza in questo giubileo della speranza che sta per iniziare. Saremo beati, proclamava da Nazareth il Santo Papa Paolo VI, se pove-

ri in spirito sapremo liberarci dalla falsa confidenza, dalla falsa fiducia nelle ricchezze materiali e porre i nostri desideri anzitutto nei beni spirituali e religiosi, e se avremo rispetto e amore per i poveri, come fratelli e immagini viventi di Cristo<sup>3</sup>.

A questo punto, parafrasando San Giovanni Crisostomo ci si può chiedere: Vuoi vedere la Chiesa dei poveri in spirito, dei poveri di cuore che possederanno il Regno di Dio?<sup>4</sup> Guardala al ciglio della strada nei miseri e poveri che mendicano il tuo aiuto. I poveri sono i mercanti dai quali le vergini devono comprare l'olio dell'amore e della carità dello Spirito Santo per avere sempre accesa la lampada del proprio cuore e vivere così nella beatitudine della speranza<sup>5</sup>.



<sup>2</sup> BASILIUS, *De baptismo libri duo*, in TLG 31.1528.23 - 31.1529.4 dove spiega che i beati che possederanno questo Regno preparato prima della creazione del mondo sono i semplici come i bambini, i perseguitati a causa della giustizia e quelli che nel nome di Gesù praticano l'elemosina.

<sup>3</sup> Cf PAOLO VI, *Paroles du Saint-Père à l'occasion de sa visite à la Basilique de l'Annonciation à Nazareth* (05-01-1964), <[www.vatican.va](http://www.vatican.va)>.

<sup>4</sup> Cf Giovanni Crisostomo, *De paenitentia*, 49.293-49.294.6, in TLG e in ID., *In Matthaeum* 58.711.3-58.714.38 in TLG; PAVLOU Telesphora, *La Chiesa*, p 177.

<sup>5</sup> Cf PAVLOU Telesphora, *La Chiesa*, pp 105; 177.

# Il Cantico delle creature e... l'elogio del Servizio

Immacolata Bontempo

Cominciamo col riflettere brevemente sui molteplici significati del termine "servire". Facendo riferimento, quale affidabile fonte, alla Enciclopedia Treccani scopriamo che "servire" può significare cose anche molto diverse tra loro, per esempio: - essere servo, schiavo, soggetto interamente alla volontà altrui; - essere a servizio, lavorare alle dipendenze di qualcuno; - soddisfare le richieste di qualcuno; - compiacere, essere utile ad altri, soddisfarne i desideri con atto disinteressato di cortesia; - essere utile a un fine, contribuire a un buon esito; - occorrere, essere necessario; - avere la funzione di; - adoperare, usare una cosa in modo da trarne la debita utilità.

Significati molto diversi tra loro: alcuni ci sono graditi, altri meno; alcuni danno piacere, altri richiedono sacrificio. Domandiamoci, allora: perché, come, quando, ha senso parlare dell'elogio del servizio?

L'acqua, il sole, la terra, l'aria, senza chiedere nulla in cambio, in silenzio e fedelmente, forniscono a piante, animali

e uomini quel "qualcosa" di cui essi non possono fare a meno per vivere. Potremmo, dunque, dire che l'acqua, il sole, la terra, l'aria servono le piante, gli animali e gli uomini, ma potremmo anche dire che le piante, gli animali e gli uomini per vivere si servono dell'acqua, del sole, della terra, dell'aria. Ma, allora, chi è più importante: chi "serve" o chi "si serve"?



Sul senso del servire e sulla trasformazione del potere in servizio è stato scritto veramente tanto... Riflettiamo insieme:

- Servire: perché?

La risposta in questo breve passo del cardinale John Henry Newman (1801-1890): "Il mio sì. Io sono creato per fare e per essere qualcuno per cui nessun altro è creato. Io occupo un posto mio nei consigli di Dio, nel mondo di Dio: un posto da nessun altro occupato. Poco importa che io sia ricco, povero, disprezzato, o stimato dagli uomini: Dio mi conosce e mi chiama per nome. Egli mi ha affidato un lavoro che non ha affidato a nessun altro. Io ho la mia missione. In qualche modo sono necessario ai Suoi intenti, tanto necessario al posto mio quanto un arcangelo al suo. Egli non ha creato me inutilmente. Io farò del bene, farò il Suo lavoro. Sarò un angelo di pace, un predicatore della verità nel posto che Egli mi ha assegnato anche senza che io lo sappia purché io segua i Suoi comandamenti e Lo serva nella mia vocazione".

Il cardinale Jean Daniélou parlando di sé afferma: "La mia partecipazione alla vita terrena è per me espressione di un dovere, cioè è obbedienza a Dio che mi chiede in effetti di servire la comunità".

- Chiamati a servire perché siamo migliori o peggiori?

Santa Teresa Di Calcutta chiarisce: "... ho molte debolezze umane, molte miserie umane. ... Ma Lui si abbassa e si serve di noi, di te e di me, per essere Suo amore e Sua compassione nel mondo, nonostante i nostri peccati, nonostante le nostre miserie e i nostri difetti. Lui dipende da noi per amare il mondo e dimostrargli quanto lo ama".

Padre Ermanno Toniolo parlando della Madonna dice: il nome di "Maria" l'ha ricevuto dai suoi genitori che così l'hanno chiamata e così la chiamavano tutti; il titolo di "Vergine" le è stato riconosciuto dalla Chiesa di sempre e da sempre, quale professione di uno stile di vita suo proprio; il terzo nome "Piena di Grazia" le è stato comunicato per mezzo dell'angelo da Dio stesso, quel Dio che conosce i segreti dei cuori e legge la bellezza delle anime; il quarto nome, infine, "Serva di Dio" l'ha scelto lei stessa ed esprime, in sintesi, tutta la sua vita: così lei si definisce; così lei si sente; così lei vive e per questo non può fare a meno di ringraziare umilmente Dio nel Magnificat per tutti i doni che Lui le ha fatto, per tutte le meraviglie che Lui ha operato in lei, per le grandi cose che ha fatto in lei l'Onnipotente (Luca 1,38-55)!

Benedetto XVI nella Deus caritas est, num. 35 scrive: "Chi è in condizione di aiutare riconosce che proprio in questo modo viene aiutato anche lui; non è suo merito, né titolo di vanto il fatto di poter aiutare. ... Egli riconosce, infatti, di agire non in base ad una superiorità o maggiore efficienza personale, ma perché il Signore gliene fa dono. A volte l'eccesso del bisogno e i limiti del proprio operare potranno esporlo alla tentazione dello scoraggiamento. Ma proprio allora gli sarà d'aiuto il sapere che, in definitiva, egli non è che uno strumento nelle mani del Signore; si libererà così dalla presunzione di dover realizzare, in prima persona e da solo, il necessario miglioramento del mondo. In umiltà farà quello che gli è possibile fare e in umiltà affiderà il resto al Signore. ... Noi Gli prestiamo il nostro servizio solo per quello che pos-

siamo e finché Egli ce ne dà la forza. Fare, però, quanto ci è possibile con la forza di cui disponiamo, questo è il compito che mantiene il buon servo di Gesù Cristo sempre in movimento: "L'amore del Cristo ci spinge" (2Cor 5,14)".

- Servire: potenza o impotenza?

Sant'Agostino, riflettendo su Giovanni e Gesù, osserva che Giovanni si definisce "voce di uno che grida" (Gv 1,23), mentre di Gesù è scritto che è "Parola di Dio" (Gv 1,14). Ma: "La voce passa, la Parola rimane. La Parola è il presupposto della voce, ma è la voce che porta la Parola all'altro. La voce è, per così dire, solo il veicolo della Parola; la voce, dunque, serve la Parola ma, senza lo strumento della voce, la Parola non può essere ascoltata. Questa è la nostra vocazione: essere voce per la Parola! Chiediamo al Signore che a noi, servi della Parola, venga fatto sempre di più il dono di essere voce, di essere il Suo veicolo e di arrivare così a partecipare alla Sua eternità, alla Sua pienezza".

- Servire: fare cosa?

S. Giovanni della Croce si chiede: A che serve offrire al Signore una cosa quando Lui ce ne richiede un'altra? Con questa domanda ci invita a riflettere bene su quello che Dio vuole da noi così da fare quanto Dio si aspetta da noi; in questo modo il nostro cuore sarà soddisfatto più che se compiamo

"quelle cose alle quali ci porta la nostra inclinazione".

- Servire: come?

Benedetto XVI nel suo Messaggio in occasione della Quaresima del 2013 ha detto: "L'esistenza cristiana consiste in un continuo salire il monte dell'incontro con Dio per poi ridiscendere, portando l'amore e la forza che ne derivano, in modo da servire i nostri fratelli e sorelle con lo stesso amore di Dio".

- Servire: non è facile!...

Papa Giovanni XXIII ha sottolineato che "soffrire per una causa è il mezzo migliore per servirla".

Madre Speranza di Gesù, fondatrice delle Ancelle dell'Amore Misericordioso, nel suo diario ha scritto: "Il Signore mi ha detto: "Tu devi tenere



sempre presente che lo sempre mi sono servito delle cose più povere e inutili per fare quelle più grandi e magnifiche: a Balaam parlai per mezzo di un asino, mentre avrei potuto farlo per mezzo di un Angelo; e per ottenere un grande raccolto di grano è necessario gettare a terra la semente, ricoprirla di terra, sottoporla all'azione dell'acqua, del sole, del freddo, della neve; infine questa semente deve imputridire e scomparire per poter fruttificare e produrre grande quantità di grano. Tutto ciò non è ancora sufficiente perché il frutto possa servire di sostentamento all'uomo; infatti occorre ancora che il grano sia tritato, macinato e trasformato in farina che, passata al setaccio, viene separata dalla crusca, e quindi è pronta per essere impastata con l'acqua e ben cotta. Solo allora potrà servire di principale alimento per l'uomo. Così tu, devi passare attraverso tutta questa elaborazione per poter arrivare ad essere ciò che lo desidero, cioè che lo possa servirMi di te come alimento per molte anime, e i figli e le figlie prendano da te questa sostanza elaborata e Mi diano tanta gloria in questo santuario con il soave profumo del sacrificio, della preghiera, dell'abnegazione e con l'esercizio continuo della Mia carità e amore verso i più bisognosi".

- Concludiamo l' "elogio del servizio" con il Beato Pietro Vigne che, qualche secolo dopo san Francesco, nel suo Inno alla creazione spiega: "Il sole continuamente ci dice: "Ti do la mia luce perché tu ami Colui che l'ha fatta". Le stelle cantano: "Testimo-

niamo la potenza di Dio, le Sue infinite perfezioni perché tu lo ami". La tempesta, i lampi, i tuoni, le piogge e i venti, ognuno a modo suo ripete: "Ama Colui che ti ha creato, non lasciarti invadere dalla durezza del cuore e dall'indifferenza". La terra e tutto ciò che contiene ripete: "È per te che sono stata fatta, ama Colui che mi sostiene, ama Colui che ti custodisce. Quanto produco è per il tuo sostentamento. Ama Colui che da sempre agisce in me per farti del bene". L'aria ci dice: "Senza di me non potresti vivere; non mi vedi eppure ti sono intima e penetrante, più di te a te stesso. Ricordati di Dio nel quale viviamo, ci muoviamo e siamo. È Lui che mi ha creata per te". Il fuoco dice: "L'amore è un fuoco, ama Dio! La Sua misericordia ti aspetta! Salgo verso di Lui: amaLo"! L'acqua ci ripete: "Esisto solo per servirti. Ama dunque Colui che ti ama, Colui che cancella ogni colpa. Va' verso il tuo centro, scorri verso il mare immenso ... verso il tuo Dio"! I pensieri che noi abbiamo, la parole che ascoltiamo, tutto ciò che è in noi e fuori di noi, tutto grida: "Ama, ama! Ama il tuo Creatore! Ama il tuo Dio! Ama il Padre tuo! Ama il tuo Redentore!"

Divenuti ora più consapevoli della bellezza di tutte le creature, nonché della bellezza del loro servizio, con cuore grato e commosso, ogni giorno e in ogni momento con San Francesco eleviamo il suo, e sempre più anche nostro (!), "Cantico delle creature", canto di ammirazione e di lode, a Dio Padre che ci ha chiamati ad essere Suoi fedeli collaboratori !!!

# Il Cantico delle Creature da Schnittke a Gubajdulina

Valerio Ciarocchi

Schnittke offre in *Sonnengesang* una sua lettura del Cantico di Francesco d'Assisi: una composizione breve, uniforme, essenziale, e al tempo profonda, spiritualmente intima e quasi liturgica. Soprattutto è coerente nel suo divenire: una sostanziale omogeneità, temi e motivi musicali parsimoniosi e talora quasi scarni, come a richiamarsi alla sobrietà della Madonna Povertà francescana. Il richiamo al Creato e alle sue creature si avverte nell'aggiungersi di nuove voci, un aggregarsi equilibrato nelle sovrapposizioni di voci e cantanti, fino al giungere del «cosiddetto "totale cromatico" (ossia la compresenza di tutte le note della scala) che coincide con le strofe su "sorella morte"». <sup>1</sup> La composizione si sviluppa per strati sonori: dal primigenio nucleo iniziale si giunge alla pienezza musicale nella strofa sulla morte. Una lettura, secondo Chiara Bertoglio, "drammatica": «Non è sicuramente un'ingenua lode di un paradiso terrestre che può talora somigliare al paese delle fate; non è neppure la ritrovata armonia con il cre-

ato ed il Creatore che è conseguenza della redenzione e del personale cammino di santità; è piuttosto la lancinante nostalgia per un'integrazione che si sa e si sente possibile, si desidera profondamente, ma si teme irraggiungibile od impossibile». <sup>2</sup> Questo, ovviamente, discosta il compositore dall'originale visione francescana: il santo di Assisi trova che la morte sia sorella in quanto parte della creazione, la accetta come sorella e come tale la accoglie. Schnittke sente che l'ombra di essa "sporchi" la vita stessa e il creato, con la sua cesura netta. Invece troviamo adeguata l'interpretazione musicale del testo, priva di riferimenti vagamente "romantici": quando Francesco d'Assisi compone



<sup>1</sup> C. BERTOGLIO, *Per Sorella Musica. San Francesco, il Cantico delle Creature e la musica del Novecento*, Effatà, Cantalupa (TO) 2014, 114.

<sup>2</sup> *Ibidem*.

il suo *Cantico* non è immerso in idilliaci pensieri in mezzo alla natura, ma è già cieco, malato, abbisogna dell'aiuto degli altri, è fisicamente debole, probabilmente avverte l'approssimarsi della fine per la sua vita terrena. Su Schnittke e il suo *Sonnengesang* annotiamo il tentativo di proporre una musica "ecumenica": nel suo cosiddetto polistilismo, il compositore russo cerca «la sintesi tra linguaggi apparentemente inconciliabili o, meglio, una reinterpretazione di valori storici e tradizionali [...] in un quadro aggiornato».<sup>3</sup> In questo compositore tale sensibilità ed

esigenza si avverte in tutta la sua opera, ma specialmente in *Cantico del Sole*, in cui si scorge, oltre le diverse sensibilità proprie delle confessioni religiose, «un profondo anelito verso un infinito che permea sia la produzione musicale "sacra" che "profana", tanto da far ca-

edere queste nostre classificazioni, e che induce a meditare [...] nella chiave della trascendenza».<sup>4</sup>

*Sonnengesang* di Gubajdulina è un'altra lettura del Cantico, altrettanto interessante. La compositrice lo fa aprire da una serie di glissando ascendenti sul Do del violoncello, a cui risponde un coro senza parole di

soprani. Arguto l'uso evocativo degli strumenti, specialmente a percussione: la celesta rappresenta la luna e le stelle (anche nel nome: lo strumento celesta per assonanza con *celu* nel testo) e le campane tubolari rappresentano il fuoco. I tremoli dei timpani in crescendo sfociano in una risposta corale in re maggiore, proposta da ventuno voci. Qui entra in gioco il gong, che rintocca sette volte, a rappresentare la pienezza in senso biblico; le otto strofe del Cantico ci ricordano quindi, con l'ottava strofa specialmente, che oltre quella pie-



nezza sta l'eternità: è la strofa di sorella morte. La scelta del violoncello, lo strumento dalla voce simile a quella umana, rappresenta il santo di Assisi: «Appare quindi teologicamente significativo che lo stesso strumento divenga personificazione musicale di quell'*alter Christus* che era san Francesco d'Assisi».<sup>5</sup>

<sup>3</sup> G. PUGLIARO, Šnitke, Alfred Garievič, in A. BASSO (diretto da), *Dizionario Enciclopedico Universale della Musica e dei Musicisti* (in seguito abbreviato in DEUMM), Le biografie vol. VII, Utet, Torino, 1990, p. 346-347.

<sup>4</sup> G. CAVALLARI, *Schnittke: una musica «ecumenica»*, in <https://www.settimananews.it/reportage-interviste/schnittke-musica-ecumenica/>.

<sup>5</sup> C. BERTOGLIO, *Per Sorella Musica*, 128.

# 25 marzo

Lucia Colafranceschi

Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria, la comunità giulianese ricorda l'anniversario

*Alla presenza del Vescovo, Monsignor Ambrogio Spreafico, nel ricordo di Don Alvaro Pietrantonì*



Chiesa Parrocchiale gremita quella che ha accolto, lo scorso martedì 25 Marzo, il Vescovo, Monsignor Ambrogio Spreafico, invitato dalla comunità giulianese a celebrare l'anniversario di Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria, evento fortemente voluto durante l'anno giubilare 1984 dall'allora Arciprete Parroco Don Alvaro Pietrantonì. Un'occasione per ricordare con stima e con affetto il prelado che ha segnato, con la sua attività pa-

storale, fatta di predicazione e di associazionismo, diverse generazioni di giulianesi, e per svegliare le coscienze dei più spronandole all'ascolto e al dialogo. Un monito, quello pronunciato da Sua Eccellenza, durante l'omelia, a fare memoria del passato

per vivere bene l'oggi. "Maria, ultima tra gli ultimi - ha chiosato il Vescovo - ha saputo aprirsi al dialogo, senza giudizi e senza timore, abbandonandosi con coraggio al progetto di Dio". "Occorre mettere da parte l'esibizionismo della vita quotidiana - ha poi aggiunto - Quella voglia smisura-

ta di apparire, e di ostentare. Bisogna risvegliare le coscienze, ascoltando la Parola di Dio che invita al rispetto, all'apertura e al dialogo". Durante la Celebrazione Eucaristica, presenziata da diversi sacerdoti, tra cui il Parroco della Comunità di Giuliano di Roma, Don Luigi Vitali, e il prelado giulianese Don Giuseppe Sperduti, è stata ricordata, con affetto, dal Professor Cesare Colafranceschi, la figura di Don Alvaro Pietrantonì.

La sua attività filodrammatica, sportiva, turistica, ricreativa e nella formazione prepolitica. La sua profonda devozione nei confronti della Madonna della Speranza, di cui Giuliano di Roma conserva gelosamente un Santuario a lei dedicato. E il suo stretto legame con la figura della Beata Madre Caterina Troiani, missionaria in Terra d'Egitto e originaria del centro lepino.

Nell'Anno Giubilare della Speranza, un invito all'ascolto della Parola di Dio, che è dialogo di fede.



# A 40 anni dalla Beatificazione

Lucia Colafranceschi



A quarant'anni dalla sua beatificazione, la comunità giulianese ricorda la figura della Beata Madre Caterina Troiani.

A distanza di anni, le sue opere missionarie continuano a segnare la vita di molti fedeli



GIULIANO DI ROMA - Una comunità riunita in preghiera, lo scorso lunedì 14 Aprile, per un'occasione davvero speciale. Quarant'anni dalla Beatifica-

zione di Madre Caterina Troiani, la suora missionaria nata a Giuliano di Roma nel 1813.

Ammissa alla professione religiosa a soli 17 anni, si distinse fin da subito per il suo coerente programma di vita cristiana a religiosa, caratterizzato da entusiasmo, da realismo, da sublimi

aspirazioni e da un'impressionante concretezza e voglia di fare.

La sua sconfinata fiducia in Gesù la avviò ben presto in opere missionarie in Egitto: iniziative ardite, come l'apertura delle scuole per l'educazione della gioventù delle classi popolari, l'assistenza ai poveri, agli anziani ed agli ammalati, ma anche la formazione alla vita professionale e l'insegnamento di un mestiere.

Emblema del suo operato fu senza dubbio la disperata ricerca dei bambini abbandonati: li raccoglieva tra i

cespugli dei giardini pubblici, li prendeva con sé, li accudiva, li consegnava alle balie affinché venissero nutriti, li consacrava al Signore prima che fosse troppo tardi. Li chiamava "I Rubaparadiso", anime pure ed innocenti che a volte riusciva a strappare alla morte concedendo loro la possibilità di essere formati e di crescere in sapienza e grazia. Durante il suo instancabile operato ne riuscì a salvare oltre 1500.

Una donna straordinaria, forse neanche pienamente consapevole della straordinaria novità che il suo agire ha introdotto nella Chiesa dell'epoca. Ha contribuito ad abbattere remore e pregiudizi. In un mondo segnato da oscurantismo e prevaricazione, è riuscita ad imporsi con grazia e gentilezza riuscendo a diffondere la bellezza dell'operato di Dio.

Il **14 Aprile del 1985** avvenne la sua Beatificazione. Un momento cruciale per la comunità giulianese, orgogliosa di aver dato i natali a chi, attraverso l'opera missionaria, ha inciso una significativa pagina della storia dell'umanità. Il 14 Aprile 2025, a quarant'anni esatti, una Celebrazione Eucaristica ha ripercorso le tappe salienti e significative della Madre, catturandone bellezza ed importanza. Una cerimonia molto sentita e partecipata, interrotta da pagine di storia raccontata dai fedeli sull'operato della Suora Missionaria. L'ordine è vivo ed operativo non solo in Italia, ma in diverse parti del Mondo. La sua missione è tangibile ed il suo insegnamento ha forgiato, e continuerà a farlo, intere generazioni. Perché prodigarsi per il bene collettivo è una nota di merito che non ha bisogno di titoli, ma solo di tanto amore, rispetto e sentimento di condivisione.



*Canterò in eterno l'amore del Signore*

*(Sal 89, 2)*

## Anniversari

25°

**13 giugno 2015**

Sr. M. Raffaella Wang – Circostrizione S. Antonio – (Cina)  
Sr. M. Gabriella Miao - Circostrizione S. Antonio – (Cina)

**10 settembre 2025**

Sr. M. Balsam Mousa – *Amman S. Vincenzo* (Giordania)  
Sr. M. Ermelinda La Valle

50°

**15 agosto 2025**

Sr. M. Elena Farah – *Gerusalemme* (Israele)

75°

**8 settembre 2025**

Sr. M. Annunziata Pirulli – *Palermo*



# In preparazione alla festa di Madre M. Caterina

Sr. M. Cristina Mehanni e Sr. M. Ester Adli

In un clima di amore, fratellanza, cooperazione, partecipazione, diversità e apertura abbiamo vissuto uno speciale Triduo in Ferentino.

Hanno partecipato numerose suore di diverse nazionalità, con quattro signore amiche di Madre Caterina per realizzare il programma preparato in occasione della festa di Madre M. Caterina e ricordare 40 anni della sua beatificazione.

Il primo giorno, Sabato 3 Maggio è iniziato con l'Adorazione del Santissimo Sacramento a partire dalle ore 20.30 fino a mezzanotte.

Furono divisi in due gruppi, uno dei quali è rimasto davanti alla Santa Eucaristia e l'altro è uscito per invitare i giovani, e la gente da ogni parte della città di Ferentino.

I giovani e la gente sono arrivati e sono stati ricevuti dalle suore che li accompagnarono all'altare con un luminoso acce-

so per adorare e incontrare Gesù risorto e presente sempre nel sacramento dell'Eucaristia.

È stato un momento toccante e profondo, a cui hanno partecipato circa 100 giovani e giovane e altre persone. Alcuni di loro hanno registrato le loro



Sabato  
3 Maggio 2025  
dalle 20.30  
alle 24.00

Chiesolina  
Madonna del  
buon Consiglio  
Ferentino



*le ore più belle della vita, sono quelle che si passano a pie' del Tabernacolo Santo (Madre Caterina)*



**ADORAZIONE  
NOTTURNA**

**animata**

**Dalle ore 20,30  
alle ore 24,00**

**Domenica  
4 Maggio 2025  
alle ore 20,30**

*Chiesolina Madonna del  
buon Consiglio Ferentino*

**Ore 20,30  
Rosario meditato  
con riflessioni di  
Suor Paola Fortunio  
Vicaria generale**

preghiere e richieste da mettere davanti all'altare. È stato un momento ricco anche di canti, silenzio e ascolto della Parola di Dio.

Il tempo è passato velocemente senza che nessuno se ne accorgesse.

Il secondo giorno, Domenica 4 maggio, sono stati accolti un gruppo di bambini e i loro genitori.

L'incontro è iniziato con la preghiera, un breve racconto della vita di Madre Caterina.

Poi siamo andati con i bambini a giocare, e fare lavoretti.

I bambini si sono divertiti tantissimo e l'incontro con i loro genitori ha lasciato un profondo ricordo di gioia e di felicità nei cuori di tutti.

Lo stesso giorno alle ore 20,30 c'è stato il Rosario meditato, in diverse lingue, con riflessioni di Suor M. Paola Fortunio, Vicaria generale.

È stata una bellissima esperienza per tutti.

# Pochi giorni...

Sr. M. Angelita Ibrahim

Pochi giorni con la Rev.ma Madre Maria Tita e sr. M. Francesca Butros in Egitto.

L'indomani del loro arrivo, la prima visita è alla fraternità di Kasr-el-nil, per un particolare abbraccio a sr. M. Elen Yussef, sofferente. Quell'incontro così affettuoso e tanto atteso l'ha messa in sesto e l'ha irradiata. Le confidenze e la preghiera hanno creato un'atmosfera gioiosa, commovente e quasi miracolosa. L'affetto fraterno sostenuto dalla preghiera fiduciosa è una realtà vissuta.

Poco dopo ha incontrato le sorelle non occupate a scuola e un gruppetto di artiste in germe che avevano vinto al concorso artistico tra scuole

francescane accolte tutte qui per una lunga giornata. Stupita di sentire alcuni canti in diverse lingue con delicate sfumature, la Madre le ha incoraggiate e sono andate tutte contente, particolarmente delle foto ricordo e del tenero abbraccio affettuoso e stimolante per andare avanti nel bene. Sono momenti belli che incoraggiano anche gli adulti.

Tra una convocazione e l'altra, da Alessandria a Der Dronka, ci sono state ancora alcune brevi visite per incontrare tutte e particolarmente sr. M. Elen, godendo del progresso che avveniva man mano e che la preghiera di tutte l'accompagna...

Siamo grate alla Rev.ma Madre per tutto e per la sua presenza attenta a ciascuna e a tutte.

Che dire dei Vespri celebrati insieme e l'agape fraterna di quella sera? Momento bellissimo di condivisione. La Madre ha risposto a diverse domande e dato informazioni su alcune missioni, situazioni e sorelle a cui ricambiare i saluti più affettuosi e fraterni che incontra.

Purtroppo, la vita è seminata anche di momenti di dolore: la morte ha strappato in pochi minuti il carissimo e gentilissimo professore d'inglese. M. Peter Fayez, lasciando 2 gemelli dodicenni, la moglie, la mamma anziana e tutta la scuola in pianto e in lutto. Di-





versi professori gli sono stati accanto in quei momenti notturni, per dargli soccorso e per pensare al funerale, mentre la direzione della nostra scuola ha pensato anche a procurare il necessario e una buona offerta che servirà per i bambini.

Alle esequie, la Chiesa copta ortodossa di Shubra era gremita da persone della nostra scuola: genitori, alunne, insegnanti, personale e suore: vera famiglia che amava e a cui si dava gioiosamente. Al mattino quando arrivava a scuola, le alunne gli si facevano attorno, come i bambini che rivedono con gioia il papà tornare e rivolgersi a ciascuno teneramente. I suoi colleghi rievocano tutto e nascondono le loro lacrime e la loro profonda tristezza.

Le suore accompagnano tutto con la preghiera e l'interessamento alla famiglia nel dolore. La S. Messa, presieduta da P. Butros Danial nella Cappella gremita di alunne, docenti musulmani e cristiani, oltre quelli che seguono lo schermo esterno sono un cuore solo che prega e canta con il cuore spezzato dal dolore, guardando la bellissima foto di M. Peter e ascoltando il commento commovente di P. Butros, di sr. M. Basma, preside della scuola e di altri. È stata un'esperienza dolorosa ma sostenuta





I racconti di tanti eventi e situazioni confermavano loro quanto M. Peter fosse amato da tutti.

dalla fede di tutti. Il ricordo rimane scolpito nei cuori per la vita e si tramanda e si racconta ad altri.

Scuola, insegnanti e genitori hanno pensato ad un gesto di vero amore per sostenere i figli nella loro crescita e che solo il Signore sa benedire e ricompensare

Dopo la S. Messa sr. M. Basma e le altre sorelle hanno accolto la famiglia per una piccola colazione con alcuni docenti.



# Doni di grazia

Sr. M. Nagat Mortagi

Giubileo di Speranza nella nostra terra d'Egitto

*Lodi all'Altissimo bon Signore per le sue creature* nella memoria degli 800 anni del cantico di Frate Sole

Un anno di grazie al Signore in occasione del *Giubileo della Speranza*. Fu aperta la Porta Santa nella nostra diocesi di Assiut la sera del 29 dicembre 2024 da Mons. Daniele, in presenza di molti padri, frati, suore e una presenza di molti fedeli nella nostra Chiesa Madre *della Madre del Divino Amore*. Tutto il programma formativo nelle nostre parrocchie è concentrato sul tema del *Giubileo della speranza*, con molte iniziative per i bambini, giovani e famiglie.

Il 30 gennaio 2025, Sr. M. Nagat ha tenuto un incontro a Deir Dronka per

circa 80 bambini, dalla terza fino alla sesta elementare, col tema il *Cantico di Frate Sole e lodi al Dio Altissimo*.

Dal 31 gennaio al 2 febbraio, 14 giovani da Alessandria, guidate da Sr M. Nagat Samaan, hanno animato una missione popolare nel villaggio del Balaiza, dove la nostra comunità di Abuotig svolge una missione di catechesi alle famiglie, ai giovani e ai bambini settimanalmente.

Dal 2 al 6 febbraio 2025, è stato fatto il ritiro vocazionale a Deir Dronka, organizzato dall'equipe di sorelle animatrici vocazionali della nostra provincia, sotto la guida di Sr M. Nagat Samaan, e guidato per gli incontri e confessioni da P. Butros, parroco di Buet. Hanno partecipato 38 ragazze circa, provenienti da varie città dell'Egitto.

Nella giornata di esperienza missionaria è stato scelto il villaggio di Bani Shgeer, nel quale era presente un gruppo numeroso delle ragazze con le suore, mentre altre suore con il resto delle ragazze erano in adorazione e anche in visita alle famiglie nel villaggio di Deir Dronka. Ci sono state dei vari momenti ricchi di preghiera: celebrazioni eucaristiche, il S. Rosario, adorazione e celebrazione penitenziale, a cui hanno partecipato molte giovani.





Possa il Signore custodire questo seme di chiamata nei loro cuori e dare loro il coraggio di rispondere con generosità all'invito del Signore.

Il 9 febbraio si è fatto un incontro delle religiose della diocesi di Assiut in presenza di Mons. Daniele. Il relatore fu P. Fawzi, un sacerdote gesuita, il quale viene mensilmente dal Cairo, col suo confratello, P. Magdi Seif, per la direzione spirituale. Il tema era sul brano dei discepoli di Emmaus e come dal loro incontro con il Cristo Risorto, furono trasformati in testimoni di speranza per la loro comunità in Gerusalemme.

La pazienza, figlia e sostegno della virtù della speranza, è la principale caratteristica dell'amore di Dio. Il Vangelo ci parla in forma parabolica sull'importanza della pazienza nel cammino spirituale e anche nel campo delle nostre missioni. Possa crescere in noi questa virtù della pazienza! Ogni età della nostra vita ha la sua bellezza. Dobbiamo crescere nell'aver lo sguardo positivo sulla nostra vita e su quella altrui. Il Signore ci guidi sempre sulle sue vie, e noi, a nostra volta faticiamo per condurre le anime verso di Lui. Il 14 febbraio 2025, un altro incontro formativo per la famiglia francescana del Terzo Ordine Secolare in Alto Egitto nella chiesa di S. Teresa, e con la presenza dei padri francescani di Assiut e di Deir Dronka. I due incontri formativi erano guidati da Sr. M. Maddalena, una religiosa carmelitana

sul Giubileo e da Sr M. Nagat Mortagi sul Cantico delle Creature in memoria degli 800 anni. L'amore di Dio risplende nel Creato, il quale è stato cantato da S. Francesco 800 anni fa, ma reca ancora una freschezza unica nel nostro tempo odierno, carico di attenzione e cura verso il creato.

Mentre ringraziamo il Signore per tutti i suoi doni, chiediamo che benedica noi e tutto il mondo, tanto assetato di pace e di bene, frutti della sua Pasqua.

[شمخ شفشرق] delle creature per le sue creature nella memoria di 800 anni



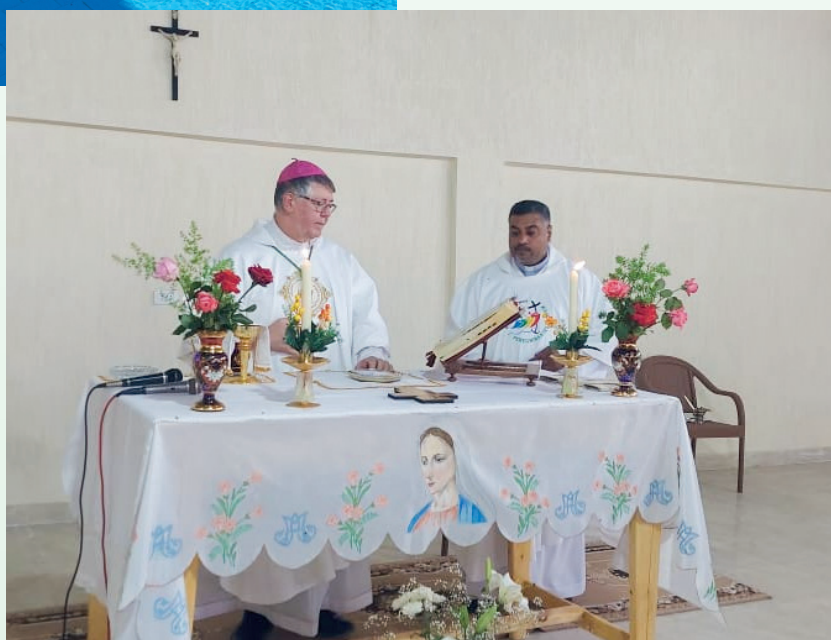
# La campagna di condivisione

Sr. M. Angelita Ibrahim



Da qualche mese, in attento ascolto di Papa Francesco sui fanciulli e giovani da rendere felici e gioiosi, perchè amati, curati, accompagnati e guidati da persone appassionate di misericordia, abbiamo pensato di rendere la nostra casa di accoglienza e il campo giochi che abbiamo a Borg El Arab (*nelle vicinanze di Alessandria*) più accogliente per tutti, piccoli e grandi.

Grazie alla *campagna di condivisione fraterna* delle nostre comunità, secondo le possibilità, con la grazia di Dio e per l'abilità e la generosa partecipazione dell'ingegnere Samir Samwil, con il suo assiduo lavoro,





e l'assistenza vigile e l'avvedutezza di sr. M. Cirenia Aziz, incaricata dalla superiora provinciale, che, ha preso a cuore il tutto, si è riuscite ad allestire una grande sala d'incontri, un bel pergolato, e soprattutto una piscina, con una zona per i bambini più piccoli e l'altra per i più grandi, privilegiando i più poveri, come sempre.

Per Pasquetta, un bel gruppo di sorelle delle fraternità vicine ha goduto la giornata sul posto. E ha potuto ve-

dere le ristrutturazioni che sono state fatte.

La domenica **11 maggio**, ecco che il nostro Vicario apostolico, sua Ecc.za, mons. Claudio Lurati, accompagnato dal suo vicario, mons. Antoine Tewfik, hanno concelebrato la s. Messa di rendimento di grazie e di benedizione, nel grande salone ben preparato da sr. M. Cirenia e consorelle della fraternità di Nabi Daniel, che hanno pensato insieme ad alle-



stire il tutto con gusto liturgico, artistico, semplice e accogliente. Canti e preghiera per la pace, la Chiesa, l'Istituto, formavano un solo coro festoso, unito a quello della chiesa universale per la giornata dedicata al Buon Pastore, domenica di preghiera per le vocazioni.

Dopo la S. Messa, la parte della piscina e tutta la casa è stata solennemente benedetta durante la processione di tutte le suore convenute dalle case più vicine. Tutto ora attende bambini, giovani e adulti dopo gli esami e a gara ordinata. Che bello sentire la gioia di tutte, anche delle due insegnanti che si sono prodigate per dare un aiuto alle suore per allestire bene ogni cosa!

Il momento dell'agape fraterna, che ha seguito, ha riunito autorità religiosa, suore, tecnici e personale. Tutto era squisito e la tavola imbandita veramente a festa.

Rendiamo grazie al Signore che benedice tutti e va in cerca dei lontani e dei piccoli; ci prepariamo ora ad avvicinare e accogliere tutti coloro che ne faranno richiesta sia

per campeggi che per incontri di spiritualità con giovani, con i bambini e con adulti.

Il Signore, sempre stupendo e sorprendente crea sempre momenti d'incontro in Lui, animando i cuori di vera fiducia in Lui.



Il lavoro è ora da continuare per rendere la zona dell'accoglienza miglio-



re e attende la Provvidenza che la nostra B. M. M. Caterina attendeva, sicura, e sempre fiduciosa insieme alla generosità delle nostre fraternità.

Sarebbe auspicabile dare la gioia a sr. M. Clara Caramagno, superiora provinciale, di suggerire alla Rev.ma Madre che ha visto e ammirato il tutto, di organizzare

qualche incontro più allargato!!!! Lasciamole pensare!!!  
 Il Capitolo intermedio si avvicina e ci invita ad intensificare la preghiera per il nostro cammino d'Istituto, perchè sia benedetto da Dio, nella Chiesa, con la Chiesa e per la Chiesa, insieme al Nostro nuovo pastore, Papa Leone XIV, che sosteniamo con la no-

stra preghiera e impegno di fedeltà alla nostra chiamata e alla nostra vocazione missionaria.  
 Fin da ora diciamo benvenuti a quanti godranno giornate di relax e di riflessione in questo lembo di deserto egiziano e che Dio benedica tutti! A laude di Cristo. Amen!



# Convocazione

Suor M. Patrizia Cannizzaro

## La bellezza della vita fraterna alla luce della Parola di Dio e delle nostre Costituzioni

Convocazione con la Madre Generale: un'esperienza di gratitudine e consapevolezza.

Noi Sorelle, di alcune fraternità della Provincia *Gesù Bambino*, abbiamo recentemente vissuto un incontro significativo con la nostra Madre Generale, un momento di riflessione e condivisione sulla bellezza della nostra vita in Cristo e con le sorelle. Questo evento ha rappresentato un'occasione per approfondire il senso della nostra vocazione alla luce della Parola di Dio e delle nostre Costituzioni che guidano il nostro cammino nell'Istituto di appartenenza. Le Costituzioni ci sottolineano che la comunione con Dio ci spinge ad essere sorelle l'una per l'altra, vivendo in comunità come riflesso della Trinità divina, che è comunione perfetta tra Padre, Figlio e Spirito Santo.

L'incontro di convocazione con la Madre Generale è stato un momento di profonda ispirazione e riflessione, ma soprattutto un fare memoria della nostra chiamata-risposta a Dio, è con grande gratitudine che esprimiamo la nostra gioia per aver avuto l'opportunità di condividere questo momento significativo con il Si-

gnore, prima e poi con colei che guida e ispira la nostra congregazione. Durante questi incontri, abbiamo avuto modo di riflettere sulla centralità della parola di Dio e sulle nostre costituzioni centro e fulcro della nostra vita quotidiana, è emersa la consapevolezza che la nostra vita deve essere quotidianamente alimentata dalla Parola di Dio, che ci guida e ci sostiene, nel cammino della nostra missione e vocazione.

Madre Maria ci ha invitate a rinnovare il nostro impegno, a vivere i nostri voti professati, in maniera autentica, ci ha spinte a riflettere sulle nostre azioni quotidiane e sull'importanza di integrare la spiritualità francescana e Cateriniana nella nostra vita di tutti i giorni. Abbiamo avuto l'opportunità di riscoprire il valore della Parola come sorgente di ispirazione per affrontare le sfide quotidiane. La meditazione biblica diventa così uno strumento per rafforzare i legami comunitari e per crescere nella fedeltà alla propria vocazione.



*Che cosa dobbiamo fare, fratelli?*

- ❖ **riaccostare insieme** le nostre Costituzioni
- ❖ **condividere** il nostro vissuto
- ❖ **ravvivare** la nostra speranza
- ❖ **contribuire** ai lavori del Capitolo Intermedio

Inoltre, lo stare insieme ha rafforzato il legame fraterno all'interno della nostra Provincia, ma soprattutto siamo state esortate a sentirci parte integrante del nostro Istituto. Tante sono state le esortazioni di Madre Maria Tita e anche della nostra Provinciale Sr. M. Elena che non hanno smesso di esortarci a lavorare insieme, in armonia e solidarietà, per realizzare gli obiettivi della nostra comunità e per diffondere i valori della nostra fede.

In conclusione, l'incontro tra noi Sorelle Francescane e la Madre Generale ha riaffermato la bellezza della nostra vita fraterna alla luce del Vangelo e delle Costituzioni. Vivere in fraternità significa incarnare l'amore di Dio nella quotidianità, trasformando ogni ge-



sto in testimonianza dell'agápe cristiana. La Parola di Dio e le Costituzioni non sono solo norme o principi astratti, ma strumenti vivi che ci guidano verso una comunione autentica e una fedeltà gioiosa alla loro vocazione. Chiediamo al Signore di tradurre in azioni concrete gli insegnamenti ricevuti, contribuendo così alla crescita spirituale e al benessere della nostra comunità, della Provincia e con l'Istituto anche la società in cui operiamo.



# Un'esperienza di fede

Le sorelle di Qaraqosh



La Via Crucis dei Bambini: un'esperienza di Fede e Crescita Spirituale

La Via Crucis è il cammino cristiano che noi facciamo con fede e commozione ricordando la sofferenza di Gesù; ma quando, questo cammino, viene vissuto dai bambini della nostra scuola dell'infanzia, assume un significato ancora più speciale.

Oggi, i nostri bambini ci guideranno attraverso le quattordici stazioni della Via Crucis, raccontandoci la storia di un amore che ha superato ogni limite, di un sacrificio che continua a illuminare le nostre vite. Vedere i nostri bambini impegnati a riprodurre scene che, pur nei loro occhi innocentemente gioiosi, portano un messaggio forte e chiaro, è un'esperienza che scalda il cuore.

Essi interpretano ciascun momento con la loro genuinità: i momenti del-

la sofferenza di Gesù, le sue cadute, il suo incontro con Maria. Ogni stazione è un'occasione per riflettere insieme su come possiamo essere portatori di amore e compassione nel nostro quotidiano. Tanta emozione nel vedere i nostri piccoli coinvolti: gli occhi chiusi e le braccia aperte per pregare, non è solo un percorso di dolore, ma anche un cammino di amore e di speranza, che i bambini hanno vissuto con gioia e devozione.

# Carlo Acutis visita le Suore di Spello

Sr. M. Rosanna Nava

Quando Don Diego, la sera di venerdì 8 marzo mi ha telefonato per chiedermi se avessi piacere di ricevere la reliquia di Carlo Acutis a casa nostra il giorno dopo, ho subito accettato. Ci siamo accordati che per le ore 10.00

del giorno dopo, lui avrebbe portato la reliquia e celebrato la Santa Messa per noi.

La mattina dopo ho avvisato le suore ed il nostro cappellano che la santa messa sarebbe stata un po' più tardi e che ci sarebbe stata una bellissima sorpresa per tutti. Non sapevo però che sarebbe arrivata la reliquia che verrà portata a Roma per la canonizzazione, cioè un pezzo di cuore del nostro Santo.

Potete immaginare la gioia di tutte noi, quando Don Diego ha messo sull'altare la reliquia e ci siamo rese conto che non era la solita coi capelli di Carlo, ma bensì il cuore; non ci potevamo credere, eppure era vero. Il Signore ci faceva un regalo così gran-

de per dirci, ancora una volta, quanto ci vuole bene, e anche per risvegliare in noi il desiderio di diventare sante. Un ragazzo di soli 15 anni è arrivato là, dove noi, con una lunga vita alle spalle, vediamo ancora come

meta lontana da raggiungere. Eppure, Carlo ci dice che non è difficile, basta aggrapparsi all'Eucaristia, non voler imitare gli altri, rischiando di diventare la loro fotocopia. Dobbiamo essere noi stesse, mettere Dio al primo posto nella nostra vita come ha fatto Lui: *"Non io ma Dio"*.

Personalmente ho pensato a quanto tempo ho sprecato: Madre M. Caterina queste cose con, altre parole certamente, ce le ha lasciate come eredità, eppure non mi sono impegnata abbastanza, forse perché essendo un membro del suo Istituto le davvo per scontate e mi sentivo a posto. C'è voluto un ragazzo morto a 15 anni per ricordarmi che la santità si raggiunge on un cammino



autentico di conversione, non nel fare grandi cose, ma nel fare bene e con amore le piccole cose di ogni giorno e, come diceva Madre Caterina prima nell' '800 e Carlo Acutis 21° secolo, dobbiamo *"vivere ogni giorno come se fosse l'ultimo della nostra vita"*.

Grazie, Carlo, per essere venuto a casa nostra a ricordarci che tutti siamo chiamati alla santità. Grazie, Signore per questo dono inaspettato e graditissimo, un dono che ci ricorda che, qualunque cosa succeda, Tu sei con noi, non ci dimentichi, e quando tentiamo di allontanarci Tu ci richiami sulla retta via perché per noi, Tu vuoi sempre e solo la nostra felicità e la nostra salvezza.



Grazie con tutto il cuore!



# Il valore di un'amicizia

Sr. M. Rosanna Nava



“Amici miei, sempre pronti a dar la mano, da vicino e da lontano, questi son gli amici miei. Amici miei, pochi e veri amici miei, mai da soli in mezzo ai guai, questi son gli amici miei”.

Questo ritornello di una canzone popolare ha riecheggiato nel refettorio della nostra casa di Spello per cinque giorni, cantato da otto pensionati, volontari dell'Associazione *Stella Mattutina di Verona*, alla quale mi sono rivolta chiedendo aiuto per sistemare il terrazzo che era in pessime condizioni.

Verso la metà di settembre dello scorso abbiamo accolto per un giorno una delegazione dell'Associazione venuta per vedere se il lavoro era fattibile per le loro forze e, dopo

qualche scambio di opinioni abbiamo concordato che il lavoro sarebbe stato fatto, iniziando il 19 maggio 2025. Sarebbero venuti otto volontari con tutti gli attrezzi necessari per il lavoro, io dovevo procurare e far trovare pronto tutto il materiale necessario: mattonelle, cemento, sabbia, guaina, colla, stucco e distanziatori, e trovare chi avrebbe smaltito i calcinacci e le vecchie mattonelle. Logicamente dovevo dare ai volontari vitto e alloggio.

E così la sera del 18 maggio abbiamo accolto gli otto volontari e subito la mattina del 19 hanno iniziato i lavori, con la speranza che il tempo non si mettesse al brutto e che la pioggia ostacolasse il lavoro. Il Signore ci è

venuto incontro e la pioggia è sempre arrivata di sera o di notte, permettendo così che i lavori continuassero regolarmente.

Ho sempre avuto contatti con i volontari, sia in Africa che in Israele e ho sempre sperimentato con loro il valore di una amicizia sincera. Una ricchezza che non si esaurisce con la fine dei lavori ma che continua nel tempo, anche dopo anni quando diventa difficile incontrarsi personalmente e tutto è affidato a una telefonata, a un messaggio, a una lettera. Quanto mi hanno aiutato le parole del canto: "L'amicizia sai è una ricchezza che non finirà...". Un amico vero c'è sempre al momento giusto, quando più hai bisogno, lui c'è, non lo hai chiamato, non lo hai cercato ma lui arriva, con una parola scritta di corsa, una foto, una video chiamata che ti fa vedere il suo sorriso, e ti senti subito meglio.

Anche quest'anno ho avuto la gioia di incontrare nuovi amici nella persona degli otto volontari di Verona.

Sono venuti per lavorare, aiutarci a sistemare il terrazzo, ma sono andati oltre. Hanno pregato con noi ogni giorno, lasciato il lavoro per partecipare alla Messa, condiviso con noi i pasti e ci hanno allietato con i loro canti di montagna, un repertorio vasto che, però, terminava sempre con il canto "Amici miei", e poi si riprendeva il lavoro. I volontari hanno terminato il loro lavoro, e sono tornati nella loro Verona dalle loro famiglie; a noi rimane il magnifico terrazzo per ricordare quegli otto nuovi amici che, ne sono certa, nel momento del bisogno saranno pronti a tornare "... a dar la mano, perché questi sono gli amici veri, son gli amici miei,"

Grazie amici, per il lavoro fatto, ma soprattutto per la meravigliosa amicizia sincera che ci avete donato.

Il nostro grazie diventa oggi preghiera per ciascuno di voi, augurandovi di cuore Pace e Bene e che "Il Signore vi guardi e vi benedica, volti la sua faccia verso di voi e vi doni la sua pace. Il Signore vi dia la sua santa benedizione".



# Incontro di Spiritualità

*"Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi.  
Rimanete nel mio amore..."*

## L'incontro di spiritualità con suor Carmen Dalmaggioni: riscoprire la missione educativa di Madre Caterina Troiani.

Sabato 12 Aprile 2025, tutto personale dell'Istituto Caterina Troiani di Reggio Calabria ha vissuto un intenso momento di spiritualità guidato da suor Carmen Dalmaggioni, religiosa delle Suore Francescane Missionarie d'Egitto, dette del Cuore Immacolato di Maria. L'incontro, che si è svolto in un clima di raccoglimento e partecipazione profonda, è stato dedicato alla figura di Madre Caterina Troiani e al progetto educativo che, a partire dal suo carisma, anima ancora oggi le scuole della congregazione in Italia e nel mondo.

Suor Carmen ci ha guidate in un viaggio spirituale e storico alla scoperta della nostra fondatrice, Madre Caterina, una donna forte e ispirata, che seppe coniugare una profonda vita interiore con uno sguardo quasi "avanguardista" sul mondo e sui bisogni del suo tempo. Nata a Giuliano di Roma nel 1813, Costanza (poi Caterina), fu toccata fin da giovanissima dalla spiritualità francescana e, dopo anni di formazione, partì come missionaria in Egitto (fu la prima donna italiana a partire per una missione), dove fondò la congregazione che oggi porta avanti il suo progetto educativo e missionario.



**"Oggi ho da essere meglio di ieri"** è la frase che incarna, al meglio, l'invito al progresso personale continuo e risuona, ancora oggi, nella spiritualità di Madre Caterina Troiani che ha dedicato la sua vita all'educazione e al servizio dei poveri e degli ultimi, ispirando molte persone con il suo carisma. Aderire all'invito di essere migliori ogni giorno, tuttavia richiede costanza, impegno e consapevolezza, nella speranza di costruire una vita più piena e significativa, crescendo sempre più nella verità, nell'amore e nella responsabilità verso gli altri. Durante l'incontro, suor Carmen ha poi evidenziato come il cuore del

progetto educativo delle suore francescane missionarie d'Egitto sia la centralità della persona, vista come creatura amata da Dio, da accompagnare nella sua crescita integrale: spirituale, umana e culturale. Un'educazione che passa attraverso l'accoglienza, la cura, l'ascolto e la testimonianza quotidiana del Vangelo, con uno stile di semplicità e servizio che si rifà alla spiritualità del Cuore Immacolato di Maria.

Il personale dell'Istituto ha avuto modo di riflettere non solo sul carisma delle origini, ma anche e soprattutto, sulla responsabilità educativa odierna, vissuta nelle nostre sedi, in continuità con l'opera di Madre Caterina. È emersa con forza la consapevolezza che educare, oggi come allora, significa essere "**segni di speranza**" per tutti coloro che, per qualsiasi motivo incontriamo lungo il nostro cammino,

trasmettendo valori e offrendo strumenti per affrontare con fede e coraggio le sfide della vita.

Dopo il pranzo condiviso, l'incontro si è concluso con un momento di riflessione sul nostro operato e una preghiera comunitaria, durante la quale ciascuno di noi ha potuto affidare a Dio il nostro **impegno educativo**, rinnovando il desiderio di lavorare insieme, fianco a fianco, nonostante le mille difficoltà, ispirati dal luminoso esempio di Madre Caterina Troiani.

Un'esperienza che ha lasciato un segno profondo, rafforzando il senso di appartenenza alla missione dell'Istituto e rinnovando l'entusiasmo di chi, ogni giorno, sceglie di essere educatore nel nome del Vangelo.

L'Istituto "Caterina Troiani"  
di Reggio Calabria



# Oggi ho da essere meglio di ieri...

Emanuela Franco

Sono proprio queste le parole che sono riecheggiate nel cuore di tutto il personale dell'Istituto "Caterina Troiani" di Reggio Calabria, sabato 12 Aprile. Parole che da più di 100 anni solcano le aule della nostra scuola, ma mai forse completamente comprese, fino all'incontro avvenuto con Suor M. Carmen Dalmaggioni, consigliera generale dell'ordine delle Suore Francescane Missionarie d'Egitto anche conosciute come suore missionarie del Cuore Immacolato di Maria.

Il momento di formazione personale e spirituale avvenuto presso i locali dell'Istituto, ha visto coinvolto tutto il personale docente e non, dando modo ad ogni presente di "incontrare", veramente, per la prima volta Madre Caterina Troiani. Le parole di Suor Carmen non sono solo state esortazioni di natura formativa ma soprattutto evocativa.

Il silenzio nell'ascoltare la vita di Madre Caterina ha permesso ad ognuna di noi, di riflettere, di meditare sulle nostre vite passate, attuali e future. "Prendi il largo e gettate le vostre reti da pesca", il versetto tratto dal Vangelo di Luca (5,1-11), ha smosso le nostre coscienze e i nostri cuori.

È così che sui passi di Madre Caterina Troiani, il cui fervente amore per il Signore, ha smosso il suo operato, anche noi, speriamo, dando voce ai nostri talenti, di diventare educatrici di vita. Lasciare la riva ed avere il coraggio di essere esempi, per chi il Signore decide di mettere al nostro fianco, dal più piccolo, al più grande. Dai bambini, ai genitori, alle famiglie.

Oggi ho da essere meglio di ieri!  
Oggi ho modo di essere meglio di ieri e migliore per il domani.



Istituto Caterina Troiani

Anno Scolastico 2024-2025

# Una Via Crucis accanto a Gesù

Emanuela Franco

Un tempo prezioso, vissuto con una gioia silenziosa, che ci ha condotto verso la via del Calvario "accanto a Gesù".

Una via vissuta con i veri personaggi di quel tempo, in cui ogni bambino, docente, genitore, ha avuto la possibilità di rivivere quella "via" con gli uomini e le donne che ne sono stati protagonisti; Pilato, la Folla, Maria, il Cireneo... fino a raggiungere, tutti insieme il momento più atteso: la Resurrezione, dove la luce del Suo Amore ha fatto breccia nei nostri cuori.

Ha toccato il cuore di tutti, finanche dei più piccini. Sono stati proprio loro, gli alunni della sezione Primavera, che hanno dato dimostrazione, con i loro piccoli cuori, che solo chi si lascia toccare dall'Amore di Gesù può diventare suo discepolo e "restare accanto a Lui!"



Venerdì 12 aprile presso l'Istituto Caterina Troiani" di Reggio Calabria si è svolta la Via Crucis "Resta accanto a Me, animata dai bambini di tutta la scuola.



# Via Crucis

Nino, papà di Chiara

## Un Cammino di Fede e Comunità: La Via Crucis che Unisce la Nostra Scuola

Il sole tiepido del 16 aprile ha fatto da cornice a un momento di profonda spiritualità e sentita partecipazione per la nostra comunità scolastica. Genitori, alunni e insegnanti si sono uniti in un'unica processione per ripercorrere le stazioni della Via Crucis, un'esperienza che ha toccato il cuore di tutti i presenti

Fin dalle prime ore del mattino, un'atmosfera di raccoglimento ha pervaso gli spazi esterni della scuola, trasformati per l'occasione in un percorso di riflessione e preghiera. La croce, simbolo per eccellenza del sacrificio e della redenzione, è stata portata a turno da genitori, bambini e docenti in un gesto semplice ma carico di significato.

Ogni stazione, scandita da letture toc-

canti e momenti di silenziosa meditazione, ha offerto spunti di riflessione sul cammino di Gesù verso il Calvario, un percorso di sofferenza ma anche di amore infinito. Vedere i nostri ragazzi, con i loro occhi innocenti e le mani piccole, stringere con rispetto il legno della croce, ha suscitato un'emozione particolare, ricordandoci la purezza e la semplicità della fede. Nella Via Crucis, genitori e figli ed educatori si stringono non solo fisicamente, ma spiritualmente, condividendo il peso della croce come metafora delle sfide della vita. Insieme, imparano che il dolore non è mai solitario, che l'amore e la fede offrono sostegno nei momenti difficili. La preghiera comune diventa un ponte invisibile che fortifica i cuori, insegna ai bambini la compassione e ricorda agli adulti la purezza di una fede semplice e fiduciosa. Portare la croce, anche solo per un tratto, incide nell'ani-

ma un messaggio potente: l'unione fa la forza, e la fede condivisa è un faro che illumina il cammino, trasformando ogni passo in un atto d'amore.

Queste parole hanno risuonato profondamente, sottolineando come la Via



Crucis non sia stata solo una rievocazione storica, ma un'esperienza viva e attuale. Il gesto di portare la croce, seppur breve, ha simboleggiato il farsi carico, insieme, delle difficoltà che la vita presenta. Genitori, insegnanti e alunni, uniti dalla fede e dall'affetto per la nostra scuola, hanno sperimentato la forza del sostegno reciproco, la consolazione che deriva dal sentirsi parte di una comunità che condivide valori profondi.



La preghiera corale, elevatasi tra le mura della scuola, ha creato un legame invisibile ma potente, rafforzando i cuori e infondendo speranza. I bambini hanno potuto toccare con mano il significato della compassione, vedendo gli adulti chinarsi con rispetto e devozione di fronte al mistero della sofferenza e della redenzione. Per gli adulti, è stata un'occasione per riscoprire la bellezza di una fede semplice e fiduciosa, quella che spesso si affievolisce nel trambusto della vita quotidiana.



Al termine del percorso, nonostante la solennità del momento, si percepiva nell'aria un senso di pace e di unità. L'esperienza della Via Crucis ha lasciato un segno indelebile nei cuori di tutti, ricordandoci che, anche nei momenti più difficili, non siamo mai soli. La fede condivisa, l'amore che ci lega e il sostegno reciproco sono le fondamenta su cui costruire una comunità scolastica forte e coesa, un faro che illumina il



cammino di crescita dei nostri bambini e di noi adulti. Un ringraziamento speciale va a tutti coloro che hanno reso possibile questa significativa esperienza, un vero e proprio atto d'amore per la nostra scuola.

# La Festa della Famiglia

De Stefano Caterina Wanda

## La famiglia: l'amore che spinge a volare

Giorno 16 Maggio 2025 presso l'Istituto Caterina Troiani - Reggio Calabria, si è celebrata la Festa della Famiglia. Gli alunni sono stati invitati a partecipare con le rispettive famiglie e con tutta la comunità scolastica per condividere un momento di festa e di gioia.

Un primo momento si è svolto all'interno della Cappella della scuola per un incontro con Don Michele D'Agostino che ci ha guidato a comprendere ed esaminare l'essenza pura di essere "**Famiglia**", come luogo per crescere, luogo per amare e luogo per sognare.

**Un luogo per crescere** dove la Famiglia svolge un ruolo fondamentale nello sviluppo e nella crescita di un individuo, donando amore, sostegno e un ambiente sicuro per imparare e per muovere i primi passi verso la socializzazione con la trasmissione di valori, regole e tradizioni che influiscono sul comportamento e la visione del mondo.

**Un luogo per amare** in cui i legami affettivi che si formano all'interno della Famiglia sono essenziali per lo sviluppo emotivo e psicologico di

un bambino, creando una base sicura per affrontare la vita.

La Famiglia è un punto di riferimento fondamentale durante i momenti di difficoltà in quanto offre sostegno e aiuto per affrontare le sfide quotidiane.



PIC-COLLAGE



A tal proposito Don Michele D'Agostino ci ha invitati a non vergognarci a mostrare le fragilità dichiarandoci umili e bisognosi d'aiuto, che possiamo rintracciare nel prossimo.

**Un luogo per sognare:** è qui che impariamo ad avere speranze, a credere nei nostri sogni e a custodirli. I sogni, sebbene siano spesso progetti personali, possono essere tradotti in azioni concrete e realizzati grazie alla collaborazione e al supporto reciproco all'interno delle famiglie.

I genitori e i familiari possono essere grandi ispiratori, facendo divenire la Famiglia custode dei propri sogni, dove possono germogliare, crescere e realizzarsi. Da questo intenso mo-

mento di condivisione ci siamo portati a casa delle riflessioni che il più delle volte ci sembrano banali e scontate, ma che tutti dovremmo prendere in considerazione giorno dopo giorno nella crescita della nostra Famiglia, in modo che rappresenti un "luogo" personale che ci portiamo dentro, un "guscio" di ricordi ed esperienze.

Concludo dicendo che mesi fa mi è stata chiesta una sola parola per descrivere **l'Istituto Caterina Troiani** e ho utilizzato la parola **Famiglia**, proprio perché all'interno di esso si respira la condivisione, il rispetto, il supporto, l'affetto e tutti i veri valori che devono essere parte integrante per sentirsi tutti una Grande Famiglia.

*Io sono la risurrezione e la vita;  
chi crede in me, anche se muore, vivrà.*

*(Gv 11,25)*

**SR. M. ANNA D'ASCIA**



nata a Roma  
il 26 agosto 1933  
deceduta a Spello  
l'11 giugno 2025  
di anni 91  
di professione religiosa 68

# Cara...

Monica Saccenti

Cara, carissima sr. Irene... Mi rivolgo a te, dandoti "del TU" per la prima volta da quando ci conosciamo. Ora Tu sei in Cielo, certamente in Paradiso, e dal Paradiso continuerai a volermi bene. Ci siamo conosciute 9 anni fa, quando sono venuta nella tua e vostra scuola di Milano e, già dal primo incontro, ho capito che tu eri un'anima bellissima, una persona speciale. Gentilissima, affabile, dolce, serena: questi i tratti di Te che mi



hanno immediatamente colpita.

Poi, conoscendoti sempre più, ho ammirato la tua intelligenza, la tua disponibilità all'ascolto, la tua capacità di empatia naturale e spontanea, i tuoi modi educati e rispettosi.

Da te proveniva un fascino speciale, non saprei definirlo diversamente: il fascino di una donna, prima ancora che suora, pienamente felice della sua vita donata a Dio e del suo conseguente donarsi al prossimo, un dono discreto e sempre rispettoso di chi avevi di fronte, un dono a volte silenzioso, che misurava le parole e i gesti, ma del quale era chiaro la forza e la provenienza: il tuo amore per Dio. E quanto amavi l'Istituto religioso al quale appartenevi!

Quante volte mi hai detto che pregavi per la nostra scuola, certo, ma an-

che per me; quante volte mi hai detto "grazie", ed io sentivo la tua gratitudine come un dono personale, un incoraggiamento sincero, un apprezzamento che ti veniva dal cuore. Mi sei stata vicina con la preghiera e con la tua Fede grande e autentica in uno dei momenti più tristi della mia vita: la malattia e la morte di mia mamma.

In quei momenti hai sostenuto il mio dolore con la tua certezza, la più grande per chi crede: la morte è un passaggio, la nostra Casa è il Cielo perché Lui lì ci aspetta.

Ti penso in Cielo, dove Lui ti ha aspettata e certamente accolta nel suo abbraccio.

Ti sono stata tanto vicina negli ultimi giorni che hai vissuto con noi, venendoti a trovare più volte al giorno.

Mi accoglievi con un enorme sorriso, mi tenevi strette le mie mani nelle tue e, quando lasciavo la tua stanza, mi seguivi con il tuo sguardo che non dimenticherò mai.

Grazie, carissima sr. Irene.

Incontrarti, conoscerti, ricevere i tuoi sorrisi, essere contagiata dalla tua Fede....tutto ciò è stato un dono per me.

TU, sei stata un dono.

# Solidarietà



## Per il Periodico:

Anticoli Antonio, *Giuliano di Roma* (FR); Dioni Esterina, *Fornaci* (BS);  
Seminati Mario, *Dalmine* (BG).

## Per le Missioni:

Vanelli Annamaria, *Milano*.

## Per il Libano:

Don Mario Peracchi.



## Pregiera dei musicisti a Santa Cecilia

O gloriosa Santa Cecilia, che nel tuo cuore hai accolto la musica come un dono divino, intercedi per noi, musicisti, affinché la nostra arte sia sempre degna di Te e del tuo Signore.

Aiutaci a suonare e cantare con passione, con devozione, con l'anima piena di amore per la bellezza e la verità. Fa' che la nostra musica sia strumento di gioia, di consolazione, di elevazione spirituale per chi l'ascolta.

Benedici le nostre mani, le nostre voci, i nostri strumenti, affinché possiamo sempre offrire il meglio di noi stessi a Dio e agli uomini.

Santa Cecilia, guida dei musicisti, prega per noi.

Amen





**Periodico bimestrale delle Suore Francescane Missionarie del C.I.M.  
Anno 91 - N. 3 - maggio-giugno 2025**

Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in abbonamento postale  
d.l. 353/2003 (conv. in l. 27/2/2004 n. 46) art. 1, comma 2 – DCB Roma